ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	22	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	45	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Martedì 21 Gennaio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 21 Gennaio 1896 — Num. 21

Roma, 20 gennaio 1896

Si assicura che il generale Martinez Campos, nel momento in cui, tra le più lusinghiere speranze destate nel cuore degli spagnuoli dal suo nome e dal suo provato valore, partiva per assumere il comando delle forze raccolte nell'isola di Cuba, non dissimulasse agli amici le sue preoccupazioni e il presagio che non sarebbe riuscito nell'impresa di domare la ribellione.

Il presagio non si è che troppo avverato. Nonostante i rinforzi inviatigli dalla madre patria, il generale non riuscì a reprimere i ribelli i quali ora sono giunti a circondare la capitale dell'isola.

L'insuccesso viene in gran parte ascritto alla politica esageratamente blanda e temporeggiatrice seguita dal generale; all'essersi egli preoccupato soprattutto di salvar i raccolti (ciò che neppure gli riuscì), anzichè di raggiungere obbiettivi militari; alla disorganizzazione delle numerose truppe inviategli dalla penisola; all'eccessivo suo intervento personale che soffocò in germe qualunque iniziativa degli ufficiali ai suoi ordini; all'aver egli trascurato di reclutare tutti i cavalli dell'isola, permettendo così che gli insorti potessero rifornirsi di cavalli, dove e quando lor piaceva meglio; e finalmente all'indole dei piani strategici da lui concepiti, e che apparvero assolutamente inadatti all'organamento delle grandi forze di cui disponeva.

Pare inoltre che il generale Martinez Campos siasi troppo esclusivamente appoggiato al partito autonomista dell'isola irritando invece il partito dell'Unione costituzionale e riformista, il quale avrebbe finito per ritirare al generale la sua fiducia. In tal modo sarebbe diventato estremamente difficile che il generale stesso potesse con imparziale e sereno criterio giudicare quando e come convenisse agli interessi nazionali applicare all'isola le riforme politiche ed amministrative votate dalle Cortes.

Il conflitto in cui il generale si era posto coll'elemento sinceramente spagnuolo dell'isola, gli impediva di esercitare quell'azione politica che avrebbe potuto riparare almeno in parte a quello che aveva di rimarchevole l'azione militare.

Il Governo di Madrid ha esitato fino all'ultimo momento a cedere alla domanda del generale, il quale a fronte del suo insuccesso chiese ripetutamente di essere ritirato dal comando. Ma la stampa di tutti i partiti ha così vivamente insistito per il richiamo del generale, che il Ministero non ha creduto di potere, mantenendo la sua fiducia al Martinez, assumere la responsabilità dei suoi errori politici e militari. Il generale Martinez, nel suo ritorno da Cuba verrà nominato presidente del tribunale supremo di guerra e marina: ma questa onorificenza non varrà che a metter in più chiara evidenza il fatto che quella che si riteneva la prima spada della Spagna è rientrata definitivamente nel fodero.

Resta a vedersi per altro se la tardiva e discutibile misura del richiamo di Martinez basterà ad impedire la caduta del Gabinetto; ma anche in tale ipotesi, è logico prevedere che il suo prestigio e l'autorità ne rimarranno grandemente scossi e menomati.

Il generale Polavieja prenderà il comando delle truppe tenuto fin qui dal generale Martinez.

Il ritiro di Lefevre de Behaine

Il parere di Emilio Zola

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 20, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Continuano numerosi i commenti pel ritiro di Lefevre de Behaine dall'ambasciata presso la Santa Sede.

Ritiensi che la Destra coglierà l'occasione per provocare alla Camera una discussione sulla politica estera del Gabinetto.

I moderati del Centro biasimano la misura, ma non osano portare la questione alla tribuna temendo di essere accusati di clericalismo.

Il *Temps* biasima il ritiro e dice che non può avere altra ragione che il desiderio del Governo francese di fare cosa gradevole a Crispi!

Il *Journal* ha interpellato Zola su questa misura del Gabinetto Bourgeois.

L'autore di *Roma* biasima il richiamo perchè Behaine era un utile *tampone* fra il Papa e la Repubblica.

Il Pontefice non ha più il potere politico, ma la sua autorità morale è grandissima.

« In caso di conclave - si chiede Zola - partito Behaine, quale influenza vi potremmo esercitare? »

Egli crede nessuna e fa grandi lodi dell'onestà, della lealtà e del tatto di Behaine che gli permisero di rendere grandi servigi alla Repubblica.

Zola incidentalmente narra la vera storia della sua fallita visita al Papa in occasione della gita a Roma.

Dice di non avere mai chiesto formalmente l'udienza, ma che era stato preparato un abbozzo di lettera per chiederla.

Behaine, il quale si interessava della cosa, in un colloquio che ebbe col cardinal Rampolla, mostrandogli l'abbozzo gli disse:

— Credete che Sua Santità accorderà l'udienza?

Il cardinale rispose:

— Non lo credo, ma cercherò di conoscerne le intenzioni.

Tre giorni dopo il cardinal Rampolla riferì all'ambasciatore francese:

— Il Papa non può ricevere il signor Zola perchè la cosa indisporrebbe l'alto clero e avrebbe un gran contraccolpo nel mondo religioso di Francia. Spiegategli che queste ragioni impediscono alla Santità Sua di riceverlo. Esse non hanno nulla di umiliante, lo stesso rifiutò essendo stato ricevuto da altri celebri scrittori.

Nei circoli politici affermasi che Nisard non può succedere a Behaine nel posto di ambasciatore a Roma a causa della sordità che lo affligge.

Le dimostrazioni di ieri in Francia

La famiglia Garibaldi a Digione

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11,30 antimer. — (*Jacopo*). Nelle ore pomeridiane di ieri è stato celebrato a Courbevoie il 25° anniversario della battaglia di Buzenval con straordinaria solennità — quasi come risposta alle feste di Berlino.

Dinanzi al monumento della difesa nazionale, alla presenza di una enorme folla, il vice-presidente del Consiglio comunale, Baudin, ha pronunziato, vivamente applaudito, un discorso nel quale ha reso omaggio ai difensori di Parigi ed ha conchiuso dicendo che la Francia, mercè il suo nuovo esercito, ha ripreso il posto che le spetta in Europa fra le grandi nazioni.

Le truppe e numerose Associazioni sfilarono poscia dinanzi al monumento.

Altre commemorazioni ebbero luogo a Boulogne e a Saint-Cloud.

Il palazzo di Versailles ... chiuso ieri tutto il giorno.

Ricciotti Garibaldi, la famiglia e gli ufficiali garibaldini giunsero ieri a Digione.

Improvvisossi subito una dimostrazione. I dimostranti recaronsi quindi al monumento di Garibaldi ove furono pronunciati dei discorsi commemorativi della battaglia fra vive acclamazioni.

Il corteo delle associazioni ha sfilato dinanzi al monumento.

Iersera venne offerto un gran banchetto agli ospiti italiani sotto la presidenza di Leveque.

Severine e Rochefort

Per la riapertura della Camera — Varie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Severine, per vendicarsi di Rochefort, avendo aperto una sottoscrizione per la cognata di lui che egli reiteratamente rifiutò di soccorrere, l'*Intransigeant* dichiara che la defunta moglie di Enrico Rochefort non aveva sorelle, e accusa quindi Severine di associarsi a un tentativo di ricatto.

— Ieri l'arcivescovo di Parigi card. Richard presiedette in *Notre Dame* alla cerimonia religiosa effettuata per la riapertura della Camera.

Altre cerimonie simili ebbero luogo a Reims, Chambery e nelle altre residenze vescovili.

— A Brest, un operaio occupato a sgelare delle cartuccie di dinamite nell'acqua calda, ne dimenticò una nella pentola. Avendo rimesso il recipiente al fuoco, avvenne una terribile esplosione che ferì mortalmente tre operai.

Essendosi l'esplosione attribuita in sulle prime ad un attentato, la città ne fu tutta sossopra.

— E' annunziato il matrimonio di M.lle Giovanna di Rothschild col barone David Leonino di Milano.

— Il cardinale arcivescovo di Tours, monsignor Guglielmo Renato Meignan fu trovato stamane dal domestico morto nel suo letto.

I lavori della Camera francese

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 20, ore 2,10 pomeridiane. — (*Jacopo*). La Camera si è limitata oggi a fissare l'ordine del giorno, ponendovi in testa la discussione del prestito pel Tonchino, dopo di che si discuterà la questione di porre in stato d'accusa Raynal per le Convenzioni ferroviarie, dietro richiesta dello stesso Raynal.

Rinviò quindi alle calende greche la proposta di Cuneo d'Ornano per abolire la legge scolastica, del divorzio, quella di *accroissement*, ecc. e fissò a sabato la discussione dell'interpellanza Hubbard sopra la fuga di Vitrac, il noto ex-agente di polizia implicato nell'affare Arton.

Scoperta delle carte di Arton?

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 20, ore 11 ant. — In vicinanza di una piccola miniera aurifera di cui Arton era proprietario è stata scoperta una cassetta contenente importanti documenti.

La miniera è situata presso Carsburg in Transilvania.

La cassetta fu trasportata a Budapest e venne rimessa al console generale francese conte Turcune de Agnac.

Il ritiro di Martinez Campos

(Nostro telegramma partic.)

MADRID, 20, ore 11 ant. — (*Ramon*). Il maresciallo Martinez Campos si è imbarcato per fare ritorno in Spagna.

Egli verrà nominato presidente della Corte suprema di giustizia militare.

La causa principale del ritiro del maresciallo deve ricercarsi nel malcontento da lui suscitato a Cuba per la sua politica molle e le tendenze conciliatrici verso i ribelli.

Il generale Weyler, nominato governatore generale dell'isola Cuba, che si imbarcherà il 24 corrente, si propone di condurvi attivamente la campagna contro gli insorti.

Sedici battaglioni di rinforzo partiranno per Cuba coi generali Burgos e Ahumada.

L'arresto di Szelles in Isvizzera

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 20, ore 11 antim. — (*L.*) Al confine svizzero fu arrestato Szelles, noto autore dell'attentato al monumento al generale Henzi che a suo tempo produsse tanto scalpore.

Egli viaggiava in uniforme di ufficiale austriaco.

Non è ancora certo se il Governo federale concederà l'estradizione.

Allorchè Szelles fuggì dall'Ungheria alla stazione di Linz fu riconosciuto da due agenti che salirono nello stesso vagone con l'intenzione di arrestarlo.

Il fuggitivo accortosi di essere stato riconosciuto, quando giunse in prossimità della stazione di Weltz balzò improvvisamente dal treno, rendendosi irreperibile.

Il conte Badeni ed il barone Erb

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 20, ore 1 pom. — (*L.*) Il capo-sezione al ministero dell'interno, barone Erb, quando salì al potere Badeni ebbe con lui un serio conflitto; perciò fu pensionato definitivamente.

Al tempo del colera in Galizia, Erb aveva diretto al Badeni, allora luogotenente nella Galizia, uno scritto in cui biasimava aspramente il procedere delle autorità autonome galiziane.

Inoltre egli è ritenuto autore di molti articoli pubblicati al tempo del colera contro Badeni.

Erb aveva chiesto soltanto di venir messo in disponibilità, ma Badeni credette bene di pensionarlo.

Il Papa e la questione del Venezuela

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 20, ore 12 merid. — (*Emme.*) Vi comunicai già la voce corsa di un arbitrato del Papa nella questione anglo-americana pel Venezuela.

Ora si conferma che il Papa offrì per mezzo del cardinale Satolli il suo arbitraggio a Cleveland, e nello stesso tempo incaricò il cardinale Vaughan di presentire le intenzioni dell'Inghilterra.

Il Papa aveva già offerto l'arbitraggio per la prima fase della questione col Venezuela, ma fu rifiutato da Salisbury; rifiuto di cui il Papa fu molto offeso.

In giro per il mondo

Molti amatori, fra cui Rochefort, hanno passato lunghe e piacevoli ore nelle sale delle vendite all'Hotel Drouot, dove erano esposti mobili, oggetti d'arte, quadri appartenenti a Saint-Cère, alias Rosenthal.

Ciò che ha divertito più gli amatori è stata la biblioteca. Su quasi tutti i libri, circa mille e cinquecento volumi, figuravano dediche affettuose e piene di espressioni di stima con le firme dei più grandi nomi della letteratura contemporanea.

Io non so quanto siano lusingati i proprietari dei più grandi nomi sacrificati per una simile esposizione.

Ma ciò mi fa sovvenire dell'avventura occorsa a uno scrittore di novelle.

Un suo amico, saputo che era stato edito un suo volume, gli scrisse un biglietto entusiasta pregandolo di donargli un esemplare del suo lavoro, ansioso com'era di leggerlo.

L'autore, lusingato, si affrettò a soddisfare a quel desiderio, e aggiunse una dedica fiorita, nella quale si diceva forse (moda di oggi) « A te che solo puoi comprendermi. »

Dopo tre o quattro giorni l'autore si ferma innanzi alla bacheca di un rivenditore di libri usati e scopre il suo volume.

— Quanto? - fa.

— L'ho acquistato per trenta centesimi; glielo posso rivendere per cinquanta.

L'autore non sta a contrattare, cosa che gli avrebbe permesso di acquistare il suo libro forse per 15 centesimi; prende il volume in mano, va per sfogliarlo... è intonso!

Sulla prima pagina i suoi occhi incontrano la dedica fatta per l'amico che era ansioso di leggere il suo lavoro!...

×

La statistica della mortalità a Parigi porta dei curiosi particolari. Il signor Bertillon ha classificato i cadaveri secondo la professione che esercitavano prima di quella più comoda di uomo morto.

Ecco alcuni schiarimenti:

Gli impiegati delle vetture pubbliche sono i più mortali fra i mortali.

Le professioni speciali, maestri di musica, di ballo e di scherma hanno un genere di mortalità speciale. Da venti a ventinove anni, muoiono come le mosche, probabilmente per l'abuso dei loro esercizii professionali. Dai trenta ai quarantanove anni, presentano una grande resistenza. Da cinquanta a cinquantanove anni, muoiono nella proporzione dei ....

Primo esempio che dimostra come la morte uguagli tutti.

Il clero, regolare o dissidente, vive a lungo. Dovendo seppellire gli altri ciò è naturale. Non è che a partire dai cinquant'anni che il clero prende una posizione conveniente nella statistica dei decessi.

Solidi gli architetti, solidissimi i medici ed i farmacisti. I droghieri trionfano. Eccellente professione!

I professori si pareggiano coi droghieri.

Secondo esempio che dimostra come la morte uguagli... ecc. ecc. (vedi più sopra).

×

I titoli dagli articoli del *Caffaro*: « La caduta di Macallè è inevitabile — Si stringe sempre più il cerchio dei nemici — Nessuna speranza di soccorso — La colonna Albertone trattenuta dagli scioani. »

Questo è il titolo generale. I titoli parziali: « Il sacrificio di Macallè? — L'eccitazione degli animi: Crispi nervosissimo (è il corrispondente che assicura che l'on. Crispi è molto nervoso); la resa di Macallè è una fiaba (vedi titolo generale); Galliano non si arrende! — La colonna Albertone in ritirata — Menelich scapperà — ecc. ecc.

Dopo di che, se il lettore non perde la testa, vuol dire che l'ha molto solida sulle spalle.

~~~~~~~~~

Adesso, ecco i titoli e le notizie del *Secolo XIX*: « Situazione disperata — tutto sta per finire — Macallè caduta dopo un'ultima eroica resistenza. »

Segue la descrizione della caduta.

Seguono anche i commenti del giornale: « La caduta di Macallè ci addolora, ma non ci sorprende; *l'avevamo preveduta* » ecc. ecc.

Dio non voglia che dovesse davvero cadere Macallè! Allora i giornali, che ne hanno dato l'annunzio avanti, sarebbero capaci di stampare: « Come avevamo preannunziato quindici giorni fa, oggi Macallè è caduto! »

×

Per le buone massaie.

Un professore di Conservatorio insegna quel che segue.

Come è noto, una delle piaghe dell'economia domestica è il vizio che hanno i servi e le fantesche, di dare di quando in quando mentre sparecchiano la tavola qualche *colpetto*, a garganello, alle bottiglie già intaccate.

Si vedono così tornare a tavola con un dito di vino di meno, senza che si possa avere un termine di controllo anche approssimativamente esatto.

Ora è noto invece che il suono che dà una bottiglia vuota è assai differente da quello che dà una bottiglia piena; fra i due estremi sta tutta la scala, di cui ogni gradino è rappresentato da meno di un cucchiaio di liquido.

Generalmente una bottiglia delle solite di Bordeaux dà *piena* il *do* acuto — come un Tamagno — *a metà vuota* il *fa diesis*, e *vuota del tutto* il *do* dentro il rigo.

Per sapere se la servitù ha intaccato il liquido, fate risuonare la bottiglia prima di alzarvi da tavola; se non avete l'orecchio abbastanza esercitato, confrontate col pianoforte e tenete a mente che nota dà: la bottiglia dovrà ripeterla tal quale quando torna in tavola.

Vi pare pratico, il sistema?

Ve n'è poi un altro, badate! Si chiudono le bottiglie nella credenza, e la padrona di casa ne conserva la chiave appesa alla cintura.

×

La morte della suocera.

Il genero alla moglie che piange:

— Via, non disperarti così. Non temere; non tornerà più!

Mefal.

Gli avvenimenti d'Africa

Proposte di pace

Mercatelli ci telegrafava iersera — e riproduciamo il dispaccio che fu stampato solo nelle due ultime edizioni di provincia:

MASSAUA, 19, ore 5,40 sera. — Ieri il quartier generale si è trasferito ad Adagamus.

Stamane mi recai anch'io a visitare la posizione, che è veramente formidabile. Essa sbarra la strada di Adigrat e permette di manovrare in ogni direzione, ove gli scioani si avanzassero verso l'Agamè sia dall'Hausien che dal Tigrè.

Limitata a destra dall'Amba Adigrotto essa termina a sinistra con una balza a picco inaccessibile.

L'estrema destra è occupata dal settimo battaglione indigeni comandato dal maggiore Valli.

Il centro è occupato dalla prima brigata italiana al comando del generale Arimondi, nell'ordine seguente partendo da destra:

Cacciatori, Bersaglieri, Alpini; 12° 4° e 9° battaglioni fanteria d'Africa. Batteria Motino.

La sinistra è occupata dalle truppe indigene comandate dal colonnello Albertone.

In seconda linea stanno le due batterie indigene, poi la terza e la quarta italiane al comando dei capitani Masotto e Bianchini, le quali in 10 minuti possono mettersi in linea davanti al passo di Mai Megheltà.

Più avanti sta l'ottavo battaglione indigeno con le bande.

Queste ebbero l'altro ieri uno scontro con una mano di ribelli tigrini presso Agula. Nel combattimento morirono tre ascari e ne furono feriti cinque.

La seconda brigata italiana sta mobilitandosi ad Adigrat.

Ieri è tornato dal campo scioano il Felter. Egli reca lettere del Negus e di ras Maconnen contenenti domande di pace.

Verbalmente Felter aggiunge che, a suo giudizio, questa non è una domanda subdola, nascondente secondi fini, ma è invece sincera e determinata dalle difficoltà in cui si trova l'esercito scioano, stante le discordie fra i vari capi, e specialmente fra il Negus e Maconnen.

Il Negus rimprovera a Maconnen la fiacchezza adoperata nel condurre la guerra.

E l'attacco di sabato a Macallè è dovuto ad un puntiglio di Maconnen, il quale volle provare infondata l'accusa.

Infatti all'attacco presero parte le truppe di vari ras, ma principalmente quelle del corpo di ras Maconnen, ed egli stesso fu obbligato dai suoi sottocapi a non esporsi troppo.

Ciò è anche provato dal fatto che molti di questi sottocapi, e fra essi appunto i suoi preferiti, rimasero sul campo.

Se le perdite dei gregari avessero dovuto essere in proporzione con quelle dei capi, il Felter crede che almeno ottomila avrebbero dovuto essere posti fuori di combattimento.

Invece non morirono che 500 soldati.

Quanto alle scissure, esse sono, dopo l'attacco, più vive che mai.

Dei nostri prigionieri, Felter non vide al campo scioano che il solo tenente Scala. Tutti i prigionieri, che prima erano distribuiti fra i vari ras, ora sono passati in potere del Negus.

Anche il Gambi, che era prima presso ras Mangascià, è passato al Negus.

Sono tutti trattati bene. Il Felter stesso, invece, fu trattato meno bene perchè amico di Maconnen, il quale è sospettato di volersela intendere con noi.

Felter è ripartito pel campo scioano con la risposta di Baratieri.

Essa suona presso a poco così: « Il generale « non è contrario alla pace, ma si riserva di te« legrafare in Italia circa le condizioni e la nomina « dei negoziatori.

« Intanto si desista dall'attacco di Macallè. »

Qualunque sia l'esito, il guadagnar tempo ora giova a noi e non agli scioani, i quali ormai hanno riunite tutte le loro forze, ed essendo in numero di oltre centomila, con donne e ragazzi, vedono aumentare le difficoltà della sussistenza.

Tali difficoltà invece diminuiscono per noi di giorno in giorno, permettendoci il concentramento di tutte le nostre forze.

Dalle ansietà e dalle penose congetture della guerra, il laconico annunzio della *Stefani* e l'illustrazione che di esso ci inviava ieri il nostro Mercatelli ci hanno inopinatamente ricondotto a considerare l'eventualità della pace.

Il Mercatelli indica le circostanze che possono avere indotto il Negus a inviare al generale Baratieri delle proposte di pace. Le discordie dei capi, l'assottigliamento degli approvvigionamenti, la resistenza opposta fin qui all'esercito scioano dal forte di Macallè, le difficoltà che si oppongono ad un proseguimento della campagna contro i nostri raccolti nelle forti posizioni di Adigrat, spiegano abbastanza come il Negus, le cui masse male si prestano ad una campagna lunga, abbia pensato ad offerire la pace.

E' naturale che all'offerta del Negus il generale Baratieri abbia risposto che chiedeva ordini al Governo, ma che intanto le truppe scioane desistessero dall'attacco di Macallè. E siccome il forte, assai più che da un attacco di viva forza, ha da temere per la mancanza dell'acqua, pare naturale altresì che il generale Baratieri abbia chiesto che al colonnello Galliano sia concesso, durante la tregua, di rifornirsi di acqua.

Le voci che corrono, oggi mostrerebbero invece il Negus disposto a lasciar libero il presidio, dopo l'abbandono del forte.

L'abbandono di un forte improvvisato che per un miracolo di energia e di volontà ha potuto resistere agli scioani, ma che non resisterebbe un paio d'ore al fuoco delle nostre artiglierie, è materialmente un fatto di poca importanza. Ne avrebbe però molta più dal punto di vista morale; Macallè sarebbe la seconda posizione che gli italiani, nonostante il valore dimostrato, dovrebbero abbandonare alle forze scioane.

La vita e la libertà salve dei valorosi difensori, gli onori resi loro alla loro dipartita dal forte, ci ristorerebbero in parte del danno, ma ad un patto solo, ed è che all'abbandono di Macallè segua, non la pace, che nelle attuali condizioni nessuno in Italia chiede o desidera, ma una ripresa più gagliarda, più decisa delle operazioni di guerra.

E' inutile illudersi, e tentar d'illudere il paese. La caduta o la resa di Macallè non toglierranno un raggio alla corona gloriosa che brilla sulla fronte dei suoi difensori — l'Italia andrà ugualmente orgogliosa di essi e del loro valore — ma il successo militare, per quanto pagato a caro prezzo, rimarrà pur sempre al nemico.

E questo nemico, potrebbe egli o vorrebbe, all'indomani, proporci condizioni di pace accettabili?

Secondo ogni probabilità, la pace che potressimo concludere oggi vorrebbe significare rinunzia ad ogni nostra espansione nelle regioni più fertili dell'Etiopia, rassegnazione a chiuderci in perpetuo nelle gole delle montagne ove ora a stento si muovono, costretti a rompere le colonne per procedere ad uno ad uno i nostri soldati!

Sarebbe adunque bastato a Menelich venirci incontro contro con una moltitudine disorganizzata, sorprenderci a Amba Alagi, e costringere gli assetati difensori di Macallè alla resa, per rendere inutili tutti gli sforzi da noi fatti finora e far tornare indietro avviliti i nostri soldati, vinti senza avere combattuto!

Sarebbe follia il credere che una pace ottenuta a tal prezzo potesse piacere nè al sentimento nè alla ragione del popolo italiano. La ragione vi si opporrebbe ancor più vittoriosamente del sentimento; perchè anche ristretti con una più che cristiana rassegnazione entro i modesti confini segnatici dal Negus, vincitore anch'egli senza aver combattuto, dovremmo aspettarci di essere quivi a poco andare assaliti dal Negus o dai ras ai quali egli distribuisce il terreno da noi occupato, e assaliti in condizioni sempre migliori per essi; coll'orgoglio cioè dei successi conseguiti nella presente campagna e con un ben diverso armamento!

Sono forse già in viaggio i cannoni che devono sbarcare, non visti dalle autorità, nei paraggi di Obock; e non tarderanno a seguirli gli uomini pratici nel maneggio delle artiglierie che i messi del Negus stanno arrolando in Francia, nel Belgio e dovunque vivono uomini disposti a mettere a prezzo la vita.

Vogliamo noi, per amore platonico della pace, o per voler chiudere i cordoni della borsa dopo che la maggior parte del denaro è già stata spesa, non già abbandonare, ma rimettere all'anno prossimo una partita le cui poste si muteranno sempre in peggio per noi?

Non lo crediamo, e con noi non lo crederà il paese, almeno fin tanto che vedrà Francesco Crispi rimanere a capo del Governo.

Come lo annunciamo più su, il Negus ha voluto rivelare le sue vere intenzioni, nominando fin d'ora ras Mangascià a governatore del Tigrè, in cui ora si combatte, e ras Alula capo del Hamasen che è la sua antica provincia, e di di cui la capitale è Asmara, la fortezza da noi costruita e che teniamo dal 1887!

Noi, per non essere da meno di lui, dovremmo rievocare le tradizioni dei nostri antenati di Roma, e mettere all'incanto il terreno per cui egli oggi accampa.

Non domandiamo ai nostri uomini di Stato che si espongano, operando a questo modo, a nuove accuse di megalomania.

Domandiamo solo che essi si ispirino, nelle loro decisioni, allo spirito elevatissimo ed alla volontà ferma che ha dimostrato e dimostra il paese.

LE NOTIZIE D'OGGI

(Nostro telegr. part.)

Capi scioani compromessi

Le posizioni scioane attorno a Macallè

MASSAUA, 20, ore 8 ant. — Da lettere che si dicono ritrovate dagli scioani nel bagaglio del maggiore Toselli ad Amba Alagi, parrebbero compromessi alcuni fra i principali capi scioani.

A questo forse si rannoderebbe il fatto di diffidenze sorte nel campo scioano, di cui ieri vi diedi notizia. Infatti fin dall'anno scorso il generale Baratieri era in relazione col re del Goggiam e con ras Micael, che si mostravano piuttosto favorevoli agli italiani.

In seguito al combattimento di Debra Ailà, pare che essi avessero fatto qualche promessa al maggiore Toselli.

L'esercito scioano si trova accampato intorno al forte di Macallè occupando le seguenti posizioni:

1. Ras Micael con ras Alula accampano a nord-est del forte. Gli armati di ras Micael tengono l'acqua in modo che sembra inutile ogni tentativo per riconquistarla.

2. Il negus Tecla Aimanot è ad Adi-Bri, a cavallo della via del Tembien, e spinge le sue gran guardie fino a Macallè, impedendo ogni ritirata verso occidente.

3. Ras Oliè si trova con altri capi fuori del piano tra Macallè e Massubò.

4. Il fitaurari Gobajè con truppe del Negus e di ras Maconnen sulle colline tra Enda Jesus e Uegri Umber.

5. Menelich ha la sua tenda rossa tra Enda Jesus e Celiquot e presso è la regina Taitù, circondata dai suoi capi.

Ogni tre o quattro giorni i campi vengono spostati per evitare miasmi, cosa non difficile in quel vasto terreno collinoso.

I soldati scioani sono impensieriti per la mancanza di viveri, tanto più che comprendono le difficoltà di avanzare senza pericolo di essere attaccati in marcia dagli italiani, perdendo così il vantaggio delle formidabili posizioni di difesa che adesso occupano, molto utili all'efficace impiego della loro cavalleria galla.

Ieri il colonnello Albertone, in presenza del governatore, eseguì una brillantissima manovra con tutte le truppe indigene.

Questa mattina gli ufficiali decorati al combattimento di Debra Ailà offrirono una bicchierata agli ufficiali che si trovano al campo.

Il generale Baratieri, ricordando il brillante attacco eseguito in quell'occasione dal battaglione Ameglio e dalla batteria Angherà nonchè le marcie splendidamente eseguite fiancheggiate dal battaglione Toselli, si congratulò con gli ufficiali per la meritata ricompensa, traendone augurio di nuovi fasti militari al grido di viva il Re!

I. Mercatelli.

Notizie di fonte inglese

Menelich in dissenso con Maconnen

Le sue intenzioni mentre offre la pace

LONDRA, 20, ore 12,40 p. — (*Emme*). Il *Times* riceve da Adigrat che prima dell'attacco a Macallè di venerdì scorso scoppiò una violenta discussione fra Maconnen e il Negus Menelich, che lo accusava di avere segrete intese con gli italiani, non avendo dopo la battaglia di Amba Alagi assalito immediatamente Macallè.

Ras Maconnen, lasciando la tenda del Negus, ordinò a tutte le sue truppe di muovere all'assalto d'onde la violenza del combattimento e la lotta alla baionetta di lunedì che si svolse specialmente presso la chiesa di Macallè. Quivi gli italiani caricando gli scioani li precipitarono nel burrone sottostante.

Menelich investì Mangascià della sovranità sul Tigrè; ras Alula della sovranità sul Seraè e sull'Hamasen. Ciò indicherebbe la intenzione di proseguire la guerra quantunque Menelich offra di trattare la pace.

Le notizie ufficiali

Le ultime notizie da Macallè

L'Agenzia Stefani comunica:

ADA AGAMUS, 20. — Il generale Baratieri telegrafa:

Fino a venerdì non vi furono a Macallè nuovi attacchi, salvo fucilate intorno all'acqua che gli scioani cercano di coprire con sassi e terra per impedire ai nostri di provvedersene in caso di sortita.

Gli scioani aumentano la vigilanza verso gli informatori.

La marcia dei rinforzi

L'Agenzia Stefani comunica:

ADA AGAMUS, 20. — Il generale Baratieri ha inviato il seguente telegramma all'onor. ministro della guerra:

« Il concentramento delle truppe ad Adigrat e ad Ada Agamus non poteva farsi in migliori condizioni. I battaglioni e le batterie raggiunsero tutti Adigrat, come telegrafai sempre, in ottimo stato, atti di spirito e forti per combattere, senza la perdita di un sol uomo.

« Prego V. E. [illegible] ogni scritto contrario alle notizie da me giornalmente date. »

La situazione militare

Dalla stessa fonte da cui ci pervennero negli scorsi giorni gli appunti militari che abbiamo pubblicato, ci pervengono oggi le seguenti righe:

Il telegramma di ieri di Mercatelli non lascia più dubbio sulla nostra situazione militare nel Tigrè.

Tutto il corpo di spedizione è ancora fermo fra Adigrat ed Adaga-Amos, coperto sul fronte, a molta distanza poichè si parla di uno scontro ad Agula, da un solo battaglione indigeno e dalle bande.

Sono sfatate così tutte le notizie di grossi movimenti offensivi propalati dai giornali nostri ed esteri, e specialmente dal *Temps* che già in data del 17 annunciava l'arrivo di una colonna comandata dal generale Arimondi ad Adi... e l'arrivo della colonna Albertone a Lacco poco a nord di Macallè.

Due fatti risultano evidenti, cioè che malgrado tutto Macallè ha resistito e resiste ancora eroicamente e che il grosso delle nostre truppe, sotto la mano del governatore, sta facendo gli ultimi preparativi per mettersi in grado di prendere l'offensiva.

La situazione militare del momento è quindi nel suo complesso buona.

L'arrivo di Felter al campo nostro, latore di proposte di pace da parte di Menelich, dovrebbe migliorare pure in favor nostro la situazione politica, poichè nel concetto di quelle popolazioni non può che perdere molto del suo prestigio un imperatore che alla testa di oltre 70,000 armati chiede pel primo di trattare con un nemico che non può opporgli che circa un terzo della sua forza.

Però non bisogna troppo ciecamente fidarsi di questa gente che della loro doppiezza ci ha date già tante prove anche in questa ultima campagna.

Vedemmo quali fossero le proteste di Maconnen; razionalmente si può dedurre che molto dissimili non saranno i patti che vorrà proporci Menelich.

Se il guadagnar tempo è per noi utile da un lato perchè ci permette di ultimare i preparativi per l'offensiva, può dall'altro riuscire nocivo se le trattative di pace dovessero paralizzare i nostri movimenti per liberare Macallè, o peggio se le trattative dovessero essere precedute dalla resa del forte.

Nelle condizioni attuali la resistenza del forte acquista importanza politica morale e militare
~~~~~~~~~

molto maggiore che non l'avesse alcuni giorni addietro, quando cioè non ancora iniziate le trattative di pace, la sua caduta non avrebbe rivestito che il carattere di un [illegible] episodio di guerra, del sagrificio cioè di un pugno di eroi fatto nello scopo di salvare il grosso dell'esercito ancora impreparato alla lotta. E quanta importanza abbia oggi Macallè per noi lo comprende così bene il generale Baratieri che mette come condizione per iniziare le trattative che il nemico desista dall'attacco del forte.

Ma accoglierà Menelich la proposta del governatore?

Tutto ci induce a credere di no, poichè il solo fatto di allontanarsi dal forte, liberandolo dall'assedio, costituirebbe pel Negus un principio di ritirata che potrebbe avere per lui troppo serie conseguenze sia influendo sinistramente sul suo esercito, sia alienandogli la fiducia delle popolazioni da lui spinte alla guerra e che si vedono sul punto di essere abbandonate alla giusta vendetta degli italiani.

Il suo interesse, nello stato in cui il Felter ci descrive il campo abissino, è di farla finita al più presto colla resistenza del forte per riacquistare quella libertà di movimento che oggi più che mai gli è necessaria perchè la campagna non si chiuda con suo svantaggio.

Caduto Macallè, il Negus potrà ritirarsi con onore dall'impresa e in tali ipotesi noi, impotenti ad inseguirlo, non sapremmo come vendicare le due sconfitte che avremo subite e rialzare nel paese il prestigio del nome italiano.

Oggi più che mai si impone una rapida avanzata generale verso il nemico; bisogna non solo liberare Macallè, bisogna fiaccare l'orgoglio nemico. Il paese non potrebbe accettare la pace senza che prima una grande vittoria l'abbia resa onorevole vendicando i caduti ed affermando i nostri diritti sulle provincie contestate.

I difensori di Macallè

Continuiamo a pubblicare brevi note biografiche dei difensori di Macallè mano mano che ci è dato raccoglierle. Parlammo già del tenente colonnello Galliano e del tenente Partini; ecco ora alcuni cenni sui due tenenti del genio che costrussero il forte di Macallè.

DOMENICO LUCCIO

E' nato in Napoli nel luglio 1864. Studiò ingegneria e trovavasi al terzo anno della scuola di applicazione di Napoli, quando in seguito a concorso, fu nominato sottotenente del genio (settembre 1887.)

Tenente nel marzo 1889, fu destinato al 2.o reggimento in Casal Monferrato.

Non rimase in guarnigione che pochi mesi, perchè subito chiese ed ottenne di partir per l'Africa per dove mosse da Napoli il 23 dicembre 1889.

Da allora non è tornato in Italia che due volte in semplice licenza e cioè nel novembre 1891 e nell'agosto 1893.

Entusiasta della vita africana ha lavorato laggiù con grande ardore, ed ha compiuto importanti lavori, superiori al suo grado, ma a lui affidati dall'immensa fiducia che aveva sempre ispirato ai suoi superiori. Ricordiamo la via Ghinda-Asmara.

S'ebbe, per tali lavori, la croce di cavaliere della Corona d'Italia per speciali benemerenze. E' decorato anche della medaglia d'Africa con le fascette di Cassala e Agordat.

Ad Agordat fu incaricato d'impiantare il telegrafo mobile a misura che la colonna Arimondi avanzava, e con compiacenza il tenente Luccio ricorda d'aver, proprio lui, telegrafato la notizia della vittoria in Italia.

Fu allora che il generale Baratieri mise il suo nome all'ordine del giorno della colonia, accompagnandolo da lusinghieri elogi.

Comandato nel settembre 1895, di fortificare il forte di Enda-Jesus (Macallè) dopo aver compiuto il suo lavoro, v'è rimasto bloccato.

L'ultima lettera del maggiore Galliano al generale Arimondi, elogiava particolarmente ed entusiasticamente i lavori dei due tenenti del genio Luccio e Paoletti, e terminava dicendo: *Te li raccomando entrambi.*

E l'ultima lettera del Luccio alla famiglia è del 7 dicembre '95 da Macallè e dice: « Come sai « Menelich si avanza con le sue truppe, Arimondi « è partito iersera. Noi siamo pochi, quindi pro« babilmente li vedremo sotto al forte. Così sia! »

GIULIO PAOLETTI

E' l'altro ufficiale del genio che aiutò il tenente colonnello Galliano a completare il forte di Macallè.

Il 20 dicembre scriveva dal forte di Enda Jesus a sua madre:

« Al mio ritorno in Italia, spero che avrà la soddisfazione di abbracciare in suo figlio un bravo ufficiale del genio che avrà fatto completamente il suo dovere. »

Giulio Paoletti di Massimiliano nacque a Livorno il 30 novembre 1869.

Fece i suoi primi studi nell'Istituto tecnico e nautico e nel 1886 sostenne con esito brillante gli esami di ammissione all'Accademia di Torino.

Nel 1888 fu promosso sottotenente del Genio, e venne classificato *numero uno.*

Nel 1889 fu promosso tenente e destinato al 4° reggimento genio, di guarnigione a Torino, ove rimase fino al 4° aprile 1894, giorno in cui salpò da Napoli per Massaua.

Ideò e diresse la costruzione del forte di Adigrat.

Prese parte ai combattimenti di Coatit, Senafè e Debra-Ailà.

Si trova ora nel forte di Macallè, di cui terminò le opere di fortificazione incominciate dal maggiore Toselli.

Recentemente, in occasione della festa dello Statuto e in merito della costruzione del forte di Adigrat, venne nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Il tenente Paoletti ha tre fratelli: Paolo, Giuseppe e Ferruccio.

Quest'ultimo si è dedicato anch'esso alla carriera delle armi.

Nato nel 1873, entrò giovanissimo alla Scuola di Modena, donde uscì, nel 1893, sottotenente di fanteria, e fu destinato al 34° reggimento fanteria.

Il 31 dicembre ultimo scorso, partì per l'Africa da Nocera Inferiore, ove era di guarnigione; in modo che la famiglia Paoletti ha laggiù due figli.

×

Ecco altri nomi dei difensori di Macallè. Le quattro compagnie del battaglione indigeno sono comandate dai capitani: Benucci Torquato, proveniente dal 16° fanteria; Castellazzi cav. Federico che fu già del 2° bersaglieri e che da tre anni si trova in Africa; De Baillon Gaetano del 10° fanteria; Olivari cav. Emilio dell'86° fanteria, che è in Africa da otto anni.

Col capitano Olivari sono il tenente Rignzzi di cui abbiamo pubblicata una lettera giorni sono, e il tenente Nicola Amendolagine.

Altri nomi per ora non sappiamo.

Ricordiamo i nomi dei due tenenti comandanti le due sezioni d'artiglieria che sono i tenenti Guido Moltedo e Francone Fiorenzo; e ricordiamo anche il tenente medico Mozzetti di cui si è tanto discorso in questi giorni.

Dimostrazioni africane

(Nostri teleg. partic.)

PORTO MAURIZIO, 20, ore 11,55 ant. — Ieri sera in teatro, mentre si rappresentava l'*Ernani*, vi fu una dimostrazione imponente, entusiastica, con grida di « Viva Galliano! Viva Baratieri! ». L'orchestra suonò la marcia reale.

TRAPANI, 20, ore 10 ant. — Iersera, dietro il telegramma ufficiale che smentisce le notizie sconfortanti del *Giornale di Sicilia* su Macallè, una imponente dimostrazione di cittadini, preceduta dalla musica, percorse le vie principali acclamando a Galliano e all'esercito.

JESI, 20, ore 4,40 pom. — La Società Esina di Jesi in adunanza generale deliberava la soppressione dei divertimenti carnevaleschi, causa la guerra d'Africa.

FERRARA, 20, ore 2,30 pom. — Oggi il Consiglio provinciale, straordinariamente riunito, con voti unanimi fece plauso al colonnello Galliano e ai suoi valorosi compagni per l'eroica difesa di Macallè.

GENOVA, 19. — Iersera era vivissima l'ansia e l'agitazione per le notizie di Macallè. Stanotte, giunta la *Sera* di Milano non confermante la resa del forte, fu organizzata una imponente dimostrazione di cittadini al grido di: « Viva l'esercito, viva Galliano. »

Riceviamo e pubblichiamo:

Roma, 20 gennaio.

Caro Lussatto,

Il *Secolo XIX*, di cui sono il corrispondente da Roma, nel numero arrivato stamane, pubblica un dispaccio nel quale si annunzia la caduta di Macallè e si danno particolari di essa.

Ti sarei grato se volessi annunziare nel tuo diffuso giornale che io non sono l'autore di quel dispaccio.

Anticipati ringraziamenti ed una forte stretta di mano dal

Tuo aff.mo
V. Riccio.

Italiani all'estero

(Nostro telegramma particolare)

BUCAREST, 20, ore 2,25 pom. — La Società di mutuo soccorso e beneficenza ha rieletto ieri ad unanimità di voti a suo presidente il cav. Luigi Cazzavilla; a vice presidente Giuseppe Piantini; a consiglieri David Mangiagalli, Maschetti e Piccoli; a segretario Pugi, a cassiere Fantini ed a revisore Fidora.

La rielezione del presidente fu accolta dalla intera assemblea con vivi applausi.

Il cav. Cazzavilla, commosso, ha ringraziato con calde parole. Egli ha detto: « Lavorerò anche in avvenire come ho lavorato per ben venti anni per il progresso della Società, della colonia e per tenere alto e rispettato il nome italiano in questo ospitaliero e nobile paese ».

Si è spedito un telegramma al ministro della guerra a Roma, pregandolo di voler trasmettere al valoroso tenente colonnello Galliano e ai suoi soldati che difendono l'onore delle armi italiane a Macallè, il saluto e il plauso degli italiani dell'Ungheria.

Dopo la seduta c'è stato banchetto al ristorante italiano *Roma*, dove si è bevuto alla prosperità di Italia, della colonia e della Società, alla salute del presidente e dei nuovi eletti, nonchè al trionfo delle truppe italiane in Africa.

La Società di beneficenza, fondata per iniziativa del cav. Cazzavilla in occasione delle Nozze d'argento dei Reali d'Italia, fu posta sotto la presidenza onoraria del Principe di Napoli. Ha avuto nel corso dell'anno 1895 l'aumento di capitale di lire 2267; più ha accordato sussidi ad italiani bisognosi qui di passaggio per lire 2984, ed ha spedito alle vittime del terremoto di Sicilia e Calabria lire 1965.

Essa fra giorni spedirà denaro anche alla Croce Rossa per i feriti d'Africa.

La Società di mutuo soccorso la quale possiede un capitale di 16,000 lire, ha avuto nel corso dell'anno 1895 un aumento di lire 1155.

Il testamento del maggiore Toselli

PEVERAGNO, 20. — Venne aperto il testamento olografo del maggiore Toselli, datato novembre 1894.

Il maggiore Toselli, premesse disposizioni di carattere intimo, lascia al tenente Bodrero la catena d'oro regalatagli dalla sorella, ed un altro oggetto, che il tenente Bodrero crederà scegliere, ai capitani Schiro e Goria ed al tenente Falcone un oggetto a loro scelta.

Per le corrispondenze private dei militari delle truppe d'Africa

Oltre alle facilitazioni già concesse, e che noi annunciammo a suo tempo, al ministero delle poste e telegrafi si stanno studiando altri provvedimenti atti ad agevolare ai militari di truppa del corpo di spedizione nell'Eritrea la spedizione delle loro corrispondenze in Italia.

Quanto prima sarà pubblicato il relativo decreto reale.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

Muletti e vettovaglie
Gli altri cinque battaglioni

NAPOLI, 20, ore 3,15 pom. — *(Bellezza)*. Domani partirà il piroscafo *Marco Minghetti* con un grosso carico di approvigionamenti, 200 muli e 300 buoi per rifornire i parchi di bestiame pel vettovagliamento delle truppe.

Imbarcherà pure una compagnia del treno delle due qui formate. Sarà comandata dal capitano De Pamphilis col tenente Grandi e 150 uomini. Partiranno pure i 19 ufficiali sanitari che vi annunziai e due tenenti commissari.

Il giorno 24 partirà il piroscafo *Indipendente* con altri muli e buoi, l'altra compagnia del treno e 16 ufficiali sanitari.

Nessuna disposizione si è presa per la partenza dei nuovi cinque battaglioni già formati.

I piroscafi che dovranno trasportarli sono a disposizione del Governo.

SPOLETO, 19. — Il capitano del 60° reggimento fanteria Benedetto Leonetti-Luparini di Spoleto, ha ricevuto ordine telegrafico di partire per l'Africa. Muoverà direttamente da Reggio Calabria, dove trovasi di guarnigione, per Massaua, il 22 corrente.

Onde, non potendo rivedere nemmeno la famiglia, i parenti e gli amici tutti, per mio mezzo, gli inviano gli auguri della vittoria, ed i voti del ritorno.

ROVIGO, 19. — Questa sera sono partiti per Padova, dove si sta formando un nuovo battaglione, una ventina di soldati del nostro presidio, sorteggiati.

Alla stazione convenne molto pubblico ed ufficiali superiori per dare un saluto ai partenti.

— Diretto al servizio sanitario d'Africa è partito il tenente medico dottor Ugo Pascarella di Papozze.

NOVARA, 20, ore 4,20 pom. — Al tocco partirono 90 artiglieri del 17° per Napoli diretti in Africa agli ordini del capitano Casana. Molta folla plaudente e molta ufficialità salutarono i valorosi giovani. Commozione generale alla partenza del treno, mentre la musica militare intonava la marcia reale.

Muletti per l'Africa

MESSINA, 20, ore 3,20 pom. — *(Arena)*. Per conto del Governo continua nell'interno dell'isola la compra di muletti destinati per l'Africa. Prima della compra i muletti sono visitati al Comando del deposito degli stalloni a Catania. Vengono dopo inviati a Messina donde imbarcarsi per Massaua.

La nostra artiglieria in Africa

E' ordinata in 10 batterie da montagna; di queste, due sono di truppe indigene e le rimanenti otto di truppe nazionali.

1.a batteria	indigena	— capitano	Fabri
2.a	»	»	Ciccodicola
1.a	» nazionale	»	Bianchini
2.a	»	»	Musotto
3.a	»	»	Moldino
4.a	»	»	Regazzi
5.a	»	»	Gisla

Le batterie hanno la formazione su 6 pezzi, con 3 ufficiali e 160 uomini di truppa circa; indi un totale di 21 ufficiali — 1120 uomini di truppa 42 pezzi da montagna.

Queste batterie sono già tutte arrivate ad Adigrat.

Sono in viaggio per l'Eritrea; imbarcate sul *Gottardo* e sul *Washington*, altre 3 batterie.

6.a batteria	nazionale	— capitano	Loffredo
7.a	»	»	Aragno
8.a	»	»	Mangia

Di queste batterie, la 6ª è fornita di materiale da centimetri 7 da montagna; la 7ª e l'8ª di materiale Hotchkiss da 42 millim. a tiro rapido, someggiabile. Hanno la formazione su 6 pezzi, con 3 ufficiali; uomini di truppa 160 la 6ª, 114 le altre due — ossia, in complesso, rappresentano una forza di 9 ufficiali, 388 uomini di truppa, 18 pezzi.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 20, ore 4,40 pomer. — Il Comitato fiorentino per le offerte ai soldati d'Africa spedirà al generale Lamberti, a Massaua, 14 fusti di Marsala Florio, di 50 litri ciascuno, 548 bottiglie di cognac e 24 bottiglie di tipo Borgogna, raccomandandone la pronta distribuzione.

Detto Comitato offrirà pure 1000 lire alla Croce Rossa.

— Oggi, alla Misericordia, è stata celebrata la festa del patrono san Sebastiano, con intervento del prefetto ed il sindaco, che rappresentava il Principe di Napoli.

— Il furiere di cavalleria « Foggia » Luigi Calcagnotto era imputato di falso e prevaricazione perchè, incaricato del pagamento dei vaglia ai soldati, falsificava la firma dei riceventi oltre quelle degli ufficiali che si dovevano trovare presenti al pagamento.

Il pubblico ministero aveva chiesto tre anni di reclusione.

Il tribunale, accogliendo le ragioni del difensore avv. Rosadi che sostenne la buona fede, assolse l'imputato.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 20, ore 4 pom. — *(D.)* Oggi a mezzogiorno, certo Giuseppe Penco, di Alfredo, di 20 anni, calafato, tentava di uccidersi con due revolverate all'orecchio destro. Si trova all'ospedale in stato disperato. Si ritiene imminente la sua morte.

Il Penco ha scritto avanti di effettuare il triste proposito una lettera a una giovane della quale era innamoratissimo.

— Certo Natale Stefanini è stato ferito in via Garibaldi stanotte con arma da punta e da taglio da sconosciuti.

Sulla ferita la prognosi è riservata. Ignorasi il movente del ferimento.

NOTE TERNANE

(Nostro teleg. partic.)

TERNI, 19. — *(Mer.)* L'altra sera nell'aula magna del municipio il capitano del genio cav. Marinelli tenne una dottissima conferenza sulle *Vicende della Cascata delle Marmore.*

Un pubblico elettissimo gremiva l'elegante sala ed accolse con viva ammirazione la conferenza del capitano Marinelli, il quale, dopo una poetica e smagliante descrizione, passò a considerare la Cascata delle Marmore nei rapporti storici ed industriali, durante 21 secoli.

La conferenza, di una importanza grandissima per Terni e per l'Umbria tutta, fu salutata con meritati applausi.

La morte del padre Calendoli

(Nostro telegramma partic.)

SIRACUSA, 20, ore 3 pom. — *(Corpaci)*. — Da Parigi, alla famiglia è giunta la notizia della morte del padre Giovanni Calendoli, inventore della macchina tipografica denominata « simultanea » che apporta completa rivoluzione all'arte della stampa.

I principali giornali inglesi, francesi e americani si occuparono di tale invenzione.

Wanderbilt, proprietario del *New York Herald* era già in trattative con padre Calendoli per averne ceduta la proprietà.

Della nuova macchina parlò, tempo addietro, diffusamente, dando pure il ritratto dell'autore, il giornale francese illustrato, l'*Illustration*.

Il padre Calendoli è morto in seguito ad attacco di apoplessia cardiaca. Nacque a Palazzolo, comune di questa provincia, nel 1841.

Un furto di 161 mila lire

(Nostro teleg. partic.)

MELFI, 20, ore 11 ant. — *(Ag. de Biasi)*. A don Giuseppe Nardone, ricco proprietario di Gravina, giorni sono fu riservata una brutta sorpresa.

Da un nascondiglio praticato nel muro di una stanza remota e inabitata della sua vasta abitazione trovò mancante un sacchetto di napoleoni d'oro per 15 mila lire, lire 30 mila in biglietti di banca e lire 116,520 in 115 fedi di credito: in tutto 161,520 lire!

Ed egli il giorno avanti li aveva contati i suoi tesori raggranellati con stenti per anni!

E' stata — giacchè l'autorità sino ad ora che telegrafo non ha ancora chiarito la faccenda — arrestata la domestica del Nardone, Lucrezia Fanoverino.

Carabinieri decorati

SASSARI, 19. — Il colonnello dei carabinieri Caretta, appositamente venuto da Cagliari, ha consegnato la medaglia d'argento al valore ai carabinieri Porcu, Sini e Taulni e la medaglia di bronzo ai carabinieri Tatti e Perra, distintisi in scontri con latitanti.

Egli pronunziò patriottiche parole, esortandoli a perseverare nella difesa della società.

UN DUELLO

CASERTA, 19. — *(a. d. b.)* Nei pressi di Caserta, a Centurano, ebbe luogo un duello alla sciabola tra l'on. Tommaso Vitale, deputato di Nola, e il direttore del giornale *Il Vespro* signor Emilio Musone.

Alla terza messa in guardia l'on. Vitale rimase ferito alla regione frontale sinistra.

I duellanti non si riconciliarono sul terreno.

DALLA PROVINCIA ROMANA

VELLETRI, 19. — *(P.)* Il municipio avendo concesso gratuitamente il teatro Comunale, durante la stagione del carnevale, ad una impresa privata, è qui giunta da sabato la compagnia romanesca di operette, Raffaelli, che ha già incominciate le sue rappresentazioni.

— Stamane in occasione della festa del loro patrono, i nostri pompieri, col relativo materiale, sono stati passati in rivista dalle autorità municipali, quindi si sono riuniti a banchetto.

×

CIVITA LAVINIA, 19. — *(P.)* Si deplora vivamente da tutti la mancanza del servizio telegrafico in questa stazione ferroviaria, causa di gravi inconvenienti per i viaggiatori.

Il treno ultimo proveniente da Terracina e diretto a Roma, porta sempre, e per ragioni diverse, grandi ritardi, e i viaggiatori che da qui partono per le linee di Albano Marino e di Nettuno, giunti a Cecchina trovano partiti i treni di coincidenza, e sono costretti a fare parecchi chilometri di strada a piedi e di notte, e tornare indietro a meno che non preferiscano passare tutta una notte in aperta campagna.

Tale inconveniente potrebbe, del resto, essere eliminato anche più economicamente, qualora le due stazioni di Civita Lavinia e di Cecchina, distanti appena 3 chilometri, fossero unite per telefono, la cui spesa d'impianto, limitandosi solo agli apparecchi e al filo, sarebbe, come ognun vede, tenuissima.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO PER LA SOTTRAZIONE DEI DOCUMENTI

(Sezione d'accusa)

Come annunciammo, oggi la sezione di accusa si è riunita per deliberare intorno al noto processo per sottrazione di documenti, relativamente ai funzionari di pubblica sicurezza in esso coinvolti.

La deliberazione non è stata ancora depositata in cancelleria, perchè pare che i magistrati, dopo essersi intesi fra loro su di essa, abbiano dato incarico al relatore di redigere il testo. Certo entro domani o domani l'altro sarà resa nota.

Per quanto sappiamo, la Sezione avrebbe accolto le conclusioni del Procurator generale che testualmente sono le seguenti: dichiarare allo stato degli atti non esser luogo ad ulteriori procedimenti ed archiviare il processo.

IL MANCATO OMICIDIO di via della Lupa

(Corte d'assise — Circolo ordinario)

Nel pomeriggio del 14 febbraio ultimo il tipografo Giuseppe Bartolocci, si recò da certa Adele Lungara in via della Lupa n. 11 con la quale aveva in precedenza avuto relazione; trovatala però in procinto di uscire, le disse che sarebbe tornato alla sera verso le otto.

Alla sera infatti vi ritornò e si trattenne con lei discorrendo famigliarmente, ma in un momento in cui la Lungara gli voltava le spalle, le vibrò più colpi di coltello alla regione scapolare sinistra causandole ben quattro lesioni in detta località, ed un'altra alla faccia posteriore del braccio destro, le quali tutte produssero malattia per varii giorni.

La Lungara sulle prime si difese trattenendo l'arma, e dopo breve colluttazione, riuscì a svincolarsi e si diede alla fuga per le scale gridando aiuto, ed il Bartolocci che la seguiva fu trattenuto da alcune persone accorse alle grida.

Nell'abitazione della Lungara si rinvenne mezzo aperto un cassetto nel quale ella custodiva alcuni oggetti preziosi e del denaro, che però non le venne sottratto.

Per questo fatto il Bartolocci è comparso sabato mattina avanti l'aula ordinaria della nostra Corte d'assise presieduta dal comm. Liuzzi.

Il P. M. è rappresentato dal comm. Martinetti. Parte civile l'avv. Pagliano, difensore l'avv. Di Benedetto.

Il processo continuerà domani, martedì.

La "Tribuna„ in Oriente

L'ORDINE REGNA IN ARMENIA!

I massacri continuano da per tutto — I telegrammi al sultano estorti per forza — Le prigioni — La fame ed il freddo.

Costantinopoli, 5 gennaio.

Se non che diranno i lettori, che lo spaventevole quadro ch'io ho loro offerto è ormai un quadro.... storico; e che a quest'ora, come pretendono i giornali di tutto il mondo, l'ordine è stato ristabilito, e le piaghe si son cominciate a rimarginare. No, no, lettori. La carneficina dell'Anatolia non è stata cosa accidentale, voi l'avete visto: è stata l'applicazione d'un vero e proprio programma politico, il quale, grazie all'insipienza, alla viltà e ai garbugli della politica europea, si svolgerà sino alla fine: fino a che gli armeni non siano divenuti nell'impero una quantità trascurabile, pel numero, per la disorganizzazione, per la povertà, per la privazione di tutti gli elementi più colti. Dopo il fatto di Sassun, a Costantinopoli si temette sul serio un intervento europeo, e si esitò; ma ora che, sia per ostilità all'Inghilterra, sia perchè non vede di buon occhio in provincie ch'essa è sicura di dover presto o tardi occupare il fiorire e il rinvigorirsi di un popolo apertamente e fortemente liberale, la Russia si è dichiarata amica della Turchia, ogni timore e ogni ritegno sono stati abbandonati, e l'opera di distruzione continua su vastissima scala.

Giudicatene voi stessi dalle ultime corrispondenze che ho ricevute, e che vi comunico.

×

Mi scrivono da Bitlis, 27 novembre. Le notizie del massacro compiuto dodici giorni fa a Segherd, sono strazianti. Settanta persone uccise, il bazar e le case completamente saccheggiate, molte fra donne e vergini rapite o bestialmente violate, la chiesa, la sede vescovile e la scuola devastate, i preti, i servi del vescovado, gl'istitutori scannati e lo stesso metropolita interinale, Dimothéos Divriklian, gravemente ferito.

Gli scampati, sotto la coercizione del pugnale e della tortura, han dovuto abbracciar l'islamismo. Lo stesso è accaduto dei villaggi del nahiè (circondario) di Jerun nella caza di Chervan: Sarrus (30 case), Napén (40 case), Sermod (20 case), Terok (6 case). In questi villaggi il popolo e i preti han dovuto abbracciar l'islamismo, e le chiese sono state trasformate in moschee, ove sudici mollah spiegano il Corano.

I villaggi di Guendzig (50 case), Segherd (30 case), Tcitem (20 case), Bukh (10 case), Mazraa (6 case), della stessa Nahiè di Yorun sono stati quasi distrutti; nel solo villaggio di Guendzig 23 persone son morte di fame, seppellite sotto la neve. Il resa (specie di sindaco) del villaggio armeno di Maden (40 case) è stato ammazzato, sua figlia e sua nuora portate via. Il villaggio è stato completamente distrutto, tutte le mogli e le sorelle delle vittime sono state violate. La metà degli abitanti di Kurine (30 case) è stata uccisa, il resto si è dovuto far mussulmano. Parimente uccisa è stata la metà degli abitanti di Kurtétizan (30 case), il sindaco è stato bruciato vivo, il resto della popolazione è fuggito nelle foreste. La stessa sorte han subito i villaggi di Menar (30 case) e di Guigan (50 case).

I villaggi di Tceigun e di Sontian, a un'ora di distanza da Bitlis, sono stati saccheggiati il 17 novembre. Anche i villaggi di Dachtow, di Kharth, di Dep, di Sac, di Garp e di Nel hanno subito l'estrema rovina.

Nel distretto di Khizan i superiori dei conventi di Surpo-Khatch e di Surpe-Kamakhiel sono stati massacrati, e molte chiese e conventi della caza distrutti. Tutto il paese ha subito ripetuti assalti dall'orda dei kurdi, che ha tutto distrutto, e che continua giornalmente a perpetrare violenze inaudite e orribili delitti. Le comunicazioni fra il capoluogo e i villaggi sono intieramente interrotte, e le morti per la fame e pel freddo si fanno ogni di più numerose. Riassumendo, si può concludere che lo sterminio dei cristiani dell'Asia procede a passi di gigante.

Trentacinque di son passati dal gran massacro di Bitlis, e nessun soccorso è stato ancora recato alle vittime del saccheggio. La giustizia è rifiutata sfacciatamente, e l'elemento mussulmano, incoraggiato dall'impunità, minaccia maggiori atrocità.

A Bitlis gli armeni imprigionati in seguito al massacro sono stati sottoposti alla tortura, e così si è potuto strappar loro un dispaccio indirizzato alle autorità locali, col quale si assumono la responsabilità dei disordini e confessano che gli armeni ne furono gl'istigatori. Certamente il telegramma sarà stato pubblicato con altri strappati con gli stessi metodi a infelici martoriati crudelmente e minacciati di morte; ma qual valore il mondo civile può attribuire a simili documenti? Ottenuta la firma alla prima dichiarazione, le autorità locali ne hanno redatta un'altra, nella quale gli armeni si assumono responsabilità anche più schiaccianti, e ci chieggono di firmarla se vogliamo evitare un nuovo macello che non lascierà in vita un solo armeno. Che fare? Firmeremo anche questa.

Ma noi invochiamo da tutte le potenze cristiane un'inchiesta solenne e coscienziosa; e allora si vedrà se in pieno secolo XIX, il secolo che ha visto l'abolizione della schiavitù in America e la lotta di tutta l'Europa contro la tratta dei negri nell'Africa, sia tollerabile un delitto senza nome, l'annientamento di una razza civile, mite, laboriosa, la cui storia è antica quanto il mondo!

Da due giorni nevica continuamente, quasi tutte le vie sono chiuse, e i superstiti della strage cominciano a perir di fame: nella città stessa contiamo già 7 vittime di questo nuovo flagello, e all'arcivescovado è continuamente una folla che chiede pane, e il pane non c'è!

In questo momento arriva all'arcivescovado una deputazione del villaggio armeno di Parikhant (50 case), situato a mezz'ora dalla città di Bitlis. Il villaggio essendo stato intieramente saccheggiato, la fame v'imperversa, e 15 persone son già morte d'inanizione. Ma che fare, se ci han lasciato appena gli occhi per piangere?

×

Da Erzingiàn (vilayet di Erzerum) mi scrivono in data del 7 dicembre:

La situazione non essendo punto migliorata dopo il massacro del 31 ottobre, tutta la nostra gerarchia ecclesiastica è stata dispersa, e noi non abbiamo più alcun tramite per comunicare col Patriarcato. Unica nostra speranza è la stampa europea, alla quale affidiamo la nostra misera sorte.

Tre settimane dopo il massacro, le autorità ci hanno imposto di firmare un telegramma al palazzo imperiale, col quale noi ci addossavamo la responsabilità di quanto era accaduto. Abbiamo recisamente rifiutato; ma il Governo ricorse a tutte le pressioni e a tutte le minaccie per forzarci a fare il suo volere. La maggior parte degli antichi notabili (ridotti ora anch'essi a un'atroce miseria) gemono nelle carceri, ove son lasciati settimane intiere senza subir neanche un'interrogatorio preliminare (son quasi tutti interinati perchè, come ho detto in una lettera precedente, da oltre un anno il sultano non accorda più *exequatur*) Der Kévork, e il prete Der Konstantin sono stati arrestati da tredici giorni. Le perquisizioni poi, che sono dei veri saccheggi, non si contano.

Gli ecclesiastici armeni e i membri della comunità che sono andati a chiedere al *mutasserif* di adoperarsi a porre fine alle sofferenze del popolo, sono stati accolti con ingiuriosi rabbuffi e trattati da provocatori dei disordini. E intanto centinaia di vecchi, di donne e di fanciulli arrivano ogni giorno ad Erzingiàn dai villaggi vicini, e si indirizzano alle autorità chiedendo soccorsi. Son respinti brutalmente e costretti a tornarsene via con le mani e col ventre vuoti.

Il Governo mette il colmo a questa disperata situazione, ritenendo in conto delle imposte arretrate o anche di quelle di quest'anno, i pochi megidiè (monete di L. 4,60) che giungono per gruppo postale alle famiglie che hanno parenti a Costantinopoli. E come non v'ha altro mezzo per la trasmissione del danaro, perchè gli antichi taraf, ridotti alla miseria, non possono più fare alcuna operazione bancaria, questo crudele provvedimento è una condanna a morte per inanizione anche di coloro che ricevono qualche soccorso.

La Commissione incaricata del recupero delle masserizie e delle mercanzie rubate è riuscita a riavere forse la centesima parte; e pare che nel corso di questa settimana se ne farà la restituzione ai proprietari; ma anche su questi miserabili avanzi di un così vasto naufragio il fisco ha posto la mano, e le cose ricuperate di contribuenti morosi saran vendute all'asta a benefizio dell'erario!

Per giustificare la grandine degli arresti, il Governo inventa ogni giorno un pretesto nuovo. Così, da qualche giorno, fa inaudite pressioni sugli armeni perchè gli si consegni un brigante chia-

29) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Ma la bocca del figlio era diversa da quella d'Orlando, aveva una dentatura da lupo, sensuale e vorace, una bocca da rapina, creata per le sere di battaglia, quando non v'ha più altro da fare che mordere alla conquista altrui — il che faceva dire, quando taluno vantava i suoi occhi leali: « Sì, ma non mi piace la sua bocca ». I piedi erano grandi, le mani grasse e troppo larghe, ma molto belle.

E Pietro stupiva di trovarlo appunto come se lo figurava. Conosceva abbastanza intimamente la sua storia per ristabilire in lui il figlio dell'eroe che la conquista ha corrotto, che mangia voracemente la messe falciata dalla spada gloriosa del padre. Studiava specialmente il modo in cui le virtù del padre si erano traviate in lui trasformandosi in vizi, e le qualità più nobili si erano pervertite; l'energia eroica e disinteressata diventata feroce appetito della voluttà, l'uomo delle battaglie trasformato in uomo della frode, donde non soffiavano più caldi sentimenti d'entusiasmo, dacchè non v'erano più battaglie si viveva in ozio, tra le spoglie accumulate, saccheggiando e divorando. E l'eroe, il padre paralitico, immobilizzato, doveva assistere a quello spettacolo, a quella degenerazione del figlio, dell'affarista, impinguato di milioni.

Frattanto Orlando presentava Pietro.

— Il signor abate Froment di cui ti ho parlato, l'autore del libro che t'ho fatto leggere.

Prada si mostrò molto cortese, parlando subito di Roma con slancio intelligente, da uomo che l'avrebbe voluta una grande capitale moderna. Aveva veduto Parigi trasformata dal secondo impero, Berlino ingrandita ed abbellita dopo le vittorie della Germania; e secondo lui, se Roma non seguiva il movimento, se non diventava una città adatta ad un forte popolo moderno, era minacciata di pronta morte. O un museo in sfacelo, o una città rifatta, risuscitata.

Pietro, molto colpito e già quasi convinto, ascoltava quell'uomo d'ingegno di cui la mente chiara e ferma lo affascinava. Sapeva con quale destrezza egli avesse manovrato nell'affare della villa Montefiori, facendosi ricco, dove tanti altri erano caduti in rovina, probabilmente perchè aveva preveduto la catastrofe inevitabile, nell'ora in cui la febbre delle speculazioni faceva perdere il senno a tutta la nazione. Però sorprendeva già dei segni di stanchezza, delle rughe precoci, una depressione delle labbra, su quella faccia energica, come se l'uomo si stancasse della lotta continua, fra il crollare degli edifizi vicini, che scuotevano il suolo e minacciavano di portar via, per contraccolpo, le fortune più salde. Si raccontava che, negli ultimi tempi, Prada avesse avuto delle gravi preoccupazioni; non v'era più nulla di sicuro, tutto poteva essere inghiottito nella crisi finanziaria che si faceva, di giorno in giorno, più grave. In quel rude figlio dell'Italia settentrionale, si notava una specie di decadenza, una lenta corruzione, sotto l'influenza di Roma che ne infiacchiva l'energia. Egli aveva saziato con impeto tutti i suoi appetiti, appetiti di denaro, appetiti di donne ed in quell'impeto si era esaurito. E quest'era il segreto della malinconia muta d'Orlando, che vedeva la sua stirpe da conquistatore, degenerare rapidamente, mentre Sacco, quell'italiano del mezzodì, favorito dal clima, avvezzo a quell'aura di voluttà, a quelle antiche città polverose, arse dal sole, vi prosperava, come la vegetazione spontanea del terreno saturo di delitti storici, e vi s'insignoriva a poco a poco, di ogni cosa, di ricchezza e di potenza.

Essendo stato nominato il Sacco, il padre riferì a Luigi la visita di Stefana. Si guardarono con un sorriso, senza aggiungere commenti. Correva voce che il ministro dell'agricoltura, morto recentemente, non verrebbe surrogato subito, che un altro ministro prenderebbe forse l'*interim* in attesa dell'apertura della Camera.

Poi si parlò del palazzo Boccanera; e Pietro, incuriosito, raddoppiò di attenzione.

— Ah! – esclamò il conte – siete sceso in via Giulia. Tutta la vecchia Roma dorme laggiù, nel silenzio dell'oblio.

Si diede poi a discorrere, colla massima disinvoltura, del cardinale e persino di Benedetta, la « contessa » come egli diceva, parlando della moglie.

Si sforzava di non mostrare nessuna collera. Ma il giovine prete sentì che il suo cuore fremeva e sanguinava tuttavia bollente di rancore. La passione della donna, il desiderio, erompevano in lui colla violenza di un bisogno che doveva appagare immediatamente, ed anche questa era forse una delle virtù ereditate dal padre: il sogno entusiasta che volava alla mèta, che metteva capo all'azione istantanea.

Così, dopo la sua relazione colla principessa Flavia, quando aveva voluto Benedetta, la nipote divina di una zia ancora così bella, egli s'era rassegnato ad ogni cosa, al matrimonio, alla lotta contro quella fanciulla che non lo amava, al pericolo quasi certo di rovinare la sua vita per sempre. Piuttosto che non averla, egli avrebbe incendiato Roma.

Ed il dolore che lo tormentava senza speranza di guarigione, la piaga sempre più viva che portava nel fianco, era il non averla potuta possedere, il dirsi che, pur essendo sua, ella gli aveva resistito. Egli non perdonerebbe mai quell'ingiuria, la ferita rimaneva profonda nelle carni insaziate, dove il menomo tocco ne risvegliava il bruciore.

E sotto la sua apparenza di uomo corretto delirava allora il sensuale geloso, vendicativo e capace perfino d'un delitto.

— Il signor abate è informato di tutto – mormorò il vecchio Orlando, colla sua voce malinconica.

Prada fece un gesto che significava come ormai tutto il pubblico fosse informato della cosa.

— Ah! padre mio, se non fosse stato per obbedirvi, non avrei mai aderito a quel processo d'annullamento! La contessa sarebbe stata costretta quindi a reintegrare il domicilio coniugale, e non si farebbe oggi beffe di me coll'amante, con quel Dario, suo cugino.

Con un gesto, Orlando volle protestare.

— Ma certo, padre mio! Perchè credete che sia scappata se non per andare coll'amante, a casa sua? E trovo, a dir vero, che quel palazzo di via Giulia, col suo cardinale, ospita delle cose poco pulite!

Quest'era la diceria che Prada diffondeva dappertutto, l'accusa che moveva alla moglie, quella relazione adultera messa in mostra così pubblicamente.

In fondo però non ci credeva neppur lui, conoscendo troppo il gran senno di Benedetta, l'importanza superstiziosa e quasi mistica che annetteva alla sua verginità e la sua ferma determinazione di non darsi che all'uomo che amava, quando questi fosse suo marito al cospetto di Dio.

Ma trovava quell'accusa molto efficace e opportuna.

— A proposito – esclamò d'un tratto: – sapete, padre mio, che mi hanno comunicato il promemoria di Morano, ed è cosa stabilita che non s'è potuto consumare il matrimonio per impotenza del marito.

Diede in una risata per dimostrare che quell'asserzione gli pareva il colmo del ridicolo. Ma s'era fatto pallido per la segreta esasperazione, ed un riso amarissimo, d'una crudeltà sanguinaria, gli stirava il labbro; era evidente che non s'era deciso a difendersi in quel processo di cui, sulle prime, non voleva tener nessun conto, che per ribattere quella falsa accusa di impotenza, così insultante per un uomo della sua virilità. Aveva quindi deciso di far causa, convinto d'altronde che sua moglie non otterrebbe l'annullamento del matrimonio. E, sempre ridendo, dava dei particolari un po' scabrosi sull'atto, spiegando che realmente non era facile con una donna che si rifiuta, che graffia e che morde, ma che, del resto, non era poi tanto certo di non essere riuscito.

In tutti i casi, chiederebbe la prova, il giudizio di Dio, come diceva, ridendo della sua facezia; e davanti al consesso dei cardinali, se spingevano la coscienza fino al punto di voler constatare la cosa di persona.

— Luigi! – disse dolcemente Orlando accennando, con un'occhiata, al giovine prete.

— Sì, sì, sto zitto, padre mio, avete ragione. Ma, in verità, è tanto turpe e ridicolo... Sapete le parole di Lisbeth: « Ah, povero amico, è dunque un piccolo Gesù che io partorirò? »

Di nuovo Orlando parve malcontento, perchè non gli garbava che suo figlio mettesse, così liberamente, in mostra davanti ai visitatori quella sua tresca.

Lisbeth Kauffmann, appena trentenne, molto bionda, molto rosea, d'un'allegria sempre desta, vedova d'un marito, morto da due anni a Roma dove era venuto a curarsi di una malattia di petto, faceva parte della colonia straniera. Rimasta libera ed abbastanza ricca per non aver bisogno di nessuno, s'era fermata a Roma per inclinazione, essendo molto appassionata per l'arte e dipingendo ella stessa un pochino. Da qualche tempo avea comperato in via Principe Amedeo, in un quartiere nuovo, una palazzina in cui la sala del secondo piano, trasformata in istudio, fragrante pei fiori in ogni stagione, addobbata di stoffe antiche, era molto conosciuta dalla società amabile ed intelligente.

Lisbeth dava dei ricevimenti, nella sua perenne allegria, vestita di lunghi camiciotti, un po' birichina, con certi scatti terribilmente audaci, ma molto educata e senza altra relazione compromettente che quella di Prada. Probabilmente egli aveva saputo andarle a genio, per cui essa gli si era concessa, senz'altro, quattro mesi dopo l'abbandono di sua moglie; ed era incinta di sette mesi; nè dissimulava la sua gravidanza, così serena e felice che il suo vasto circolo di conoscenti continuava a recarsi da lei, come se nulla fosse, nella vita facile e libera delle grandi città cosmopolite.

Quella gravidanza, rendeva lieto il conte, poichè diventava ai suoi occhi il migliore argomento contro l'accusa, per cui il suo orgoglio di uomo soffriva tanto. Ma, in fondo, la ferita insanabile sanguinava pur sempre, senza che egli lo confessasse, perchè nulla, nè la prossima paternità, nè il possesso lusinghiero e dilettevole di Lisbeth, compensavano l'amarezza del rifiuto di Benedetta. Era lei che egli ardeva di possedere, lei che avrebbe voluto punire tragicamente della resistenza che gli aveva opposto.

Pietro, non essendo informato della relazione di Prada con Lisbeth non poteva intendere, e siccome si sentiva un po' impacciato prese, tanto per far qualcosa, un grosso volume che stava tra i giornali sparsi sulla tavola, meravigliando di trovare in quel luogo un'opera classica francese, uno di quei manuali per la licenza liceale, in cui si trova un compendio delle nozioni richieste nei programmi. Non era che un libro semplice e pratico di coltura elementare, ma trattava per la sua indole di tutte le scienze matematiche, di tutte le scienze fisiche, chimiche e naturali, cosicchè riassumeva all'ingrosso tutte le conquiste del secolo e lo stato attuale dell'intelligenza umana.

mato Rupen, che nel nostro paese niuno ha mai udito nominare.

Naturalmente i turchi e i kurdi, vedendo che la persecuzione ufficiale contro gli armeni non cessa, anzi diventa ogni giorno più aspra e più [illegible], [illegible], e vanno dicendo che a [illegible]gian, in confronto degli altri distretti d'Armenia, il massacro è stato insignificante, e che bisogna organizzarne un altro. E i mussulmani di anima mite non si stancano dal consigliarci a tener chiusi i magazzini, reputando inevitabile un altro grande spargimento di sangue.

Gli armeni che avevano in affitto delle botteghe presso il konak governativo, che appunto per questa vicinanza erano sfuggiti al saccheggio, sono stati sfrattati dai proprietari mussulmani a dispetto dei regolari contratti di locazione che possedevano.

Essendosi lamentati della violazione dei patti presso le autorità, si sono sentiti rispondere che i ghiaùri non avèvan diritto di tener negozio in quei posti privilegiati.

Quanto ai pochi armeni che avevano impieghi governativi, sono stati tutti congedati.

Molti pubblici funzionari ripetono continuamente: « La Russia sola poteva, per la sua posizione al « confine, proteggervi; ma essa è in questo mo« mento l'anima fedele della Turchia, e le altre « potenze non sono in grado di far nulla. Pos« siamo dunque sterminarvi senza che alcuno ci « venga ad infastidire; e siate pur certi che lo « faremo ».

×

E finalmente da Eghine (vilayet di Mamuret-el-Aziz) ricevo in data 12 dicembre:

Le notizie che riceviamo dal villaggio di Gamaragab, nostro paese d'origine, contengono particolari dolorosi dei saccheggi e delle devastazioni che vi sono stati compiuti. Gli abitanti del villaggio furono svegliati da un assalto improvviso; gli assalitori erano kurdi e turchi, ai quali si erano uniti gli abitanti dei villaggi mussulmani di Akrak, d'Argon, di Haponesa, di Paguer, ed altri. Si cominciò coll'assediare le case degli armeni. Sfondate le porte, i briganti portarono via tutto ciò che poterono trovare: gioielli, provviste, mobili, persino il carbone e la legna da ardere. Tutto ciò che è stato loro impossibile di portare, lo hanno ridotto in pezzi. I turchi di Gamaragab, pensando con ragione che portandosi, presso di loro i mobili delle case svaligiate la loro complicità con l'orda venuta di fuori sarebbe stata evidente, han dato la preferenza ai commestibili, e si sono approvvigionati per più anni.

La chiesa della Vergine e la cappella di Surpe-Kevork non sono sfuggite al furore dei briganti; gli altari sono stati profanati, le sacre iconi spezzate, e tutti gli oggetti preziosi e gli abiti sacerdotali, rubati.

Il sacco è durato tre giorni e tre notti, e dopo i mussulmani hanno incendiato una trentina di case armene e la cappella di Surpe-Kevork. Il danno non è stato maggiore, perchè molte case armene erano attaccate a case turche e si temeva che le fiamme distruggessero queste con quelle. Ma anche le case risparmiate dal fuoco sono inabitabili, essendo state portate via le porte, le finestre e scoperchiati i tetti. Così tutte le 130 famiglie armene di Gamaragab errano senza ricovero per la campagna, piangendo sulla loro miserabile sorte.

Fra le case bruciate ve n'erano del valore di 1000 lire turche (23000 franchi); e i danni totali dell'incendio si calcolano a 15,000 lire turche (345,000 franchi). Le chiese hanno avuto delle perdite per un valore di 10,000 lire turche (223,000 franchi), e i mobili, i gioielli, le provviste, gli attrezzi rubati o distrutti valevano almeno 18,000 lire turche (414,000 franchi).

L'orda, ingrossante di giorno in giorno, ha finito per costituire una colonna di 1300 briganti, che, capitanati da Alì Effendi, Osman Aghà e Tadè, professore presso la scuola mussulmana di Gamoragab, han riunito in una piazza gli armeni e li hanno costretti, le armi alla mano, a convertirsi all'islamismo.

Alì Effendi, malgrado le preghiere dei poveri armeni cui, dopo aver loro tolto tutto, non si lasciava neanche la religione, li condusse nella chiesa, dove, montato sul campanile come un muezzin sul minareto, recitò l'ezan, mentre la folla, riunita nella chiesa trasformata in moschea, faceva la preghiera del namaz. Gli armeni, per cinque giorni, furono costretti a portare il turbante; dopo di che, per le rimostranze del metropolita di Eghine, arrivò un ufficiale con cento soldati, e dichiarò che la conversione strappata con le minaccie non era valida, e fece riaprir la moschea.

Durante il parapiglia, una signora, Zarmantukht Torossian, e certi Yérémia der Partoghimian e Margoes Kherian furono uccisi; e una decina di persone furono ferite. Quanto al prete e ad alcuni altri giovani, dispersero senza che se ne avesse più notizie.

L'orda, lasciato Gamoragab, ha minacciato di ugual sorte la città di Eghine e i villaggi di Abtciugha e di Gadeschia. Se n'è andata dopo avere ottenuto il [illegible]amento d'una taglia di 1500 lire turche (34,500 franchi) da Eghine, di 200 lire turche (46,000 franchi) da Abtciugha, e di 50 lire turche (1150 franchi) da Gadeschia.

Gli abitanti di Gamaragab, senza ricovero e senza cibo, si trovano ora esposti ai rigori del terribile inverno che si avanza, e che sarà un formidabile alleato del Governo ottomano nell'opera di esterminio.

×

Ecco in qual modo la tranquillità, che i comunicati della Sublime Porta affermano completa in tutto l'impero, è stata ristabilita. Dalle corrispondenze su riferite, le quali vi dipingono la situazione in tre dei sei vilayet dell'Armenia Maggiore (dello stato dei vilayet di Adana e di Aleppo vi ho parlato nella lettera precedente) appare che non solo il Governo ottomano, facendo il processo, non ai carnefici, ma alle vittime, negando qualsiasi soccorso a un popolo di morenti di fame e sequestrando a beneficio del fisco i loro miseri conci e le elemosine che ricevono; lasciando piena facoltà ai suoi funzionari di aiutare la plebaglia mussulmana a commettere nuove atrocità, persiste nella sua ferma intenzione di compiere sino all'ultimo la sua orrida impresa; ma che, se anche sotto la pressione degli ambasciatori volesse mettere un freno all'anarchia, glie ne mancherebbe la forza. Esso infatti, nè ha i mezzi pecuniari enormi che sarebbero necessari ad arrestare l'immensa ruina fatta, nè può in alcun modo metter la museruola alla belva che ha scatenata, e di cui ha esaltato sino alla follia i due capitali istinti etnici: il furore del sangue e del saccheggio, e il fanatismo religioso.

Potrebbe forse infatti reprimere i turchi sedentari, pei quali la distruzione degli armeni è un vero disastro economico e sociale: ma come domare il selvaggio impeto del kurdo, ora che lo si è ubbriacato di sangue?

Quando vi avrò, nella prossima lettera, descritto questo strano popolo di predoni, ne vedrete la materiale impossibilità.

E. Scarfoglio.

CRONACA DI ROMA

La malattia del sindaco. — Da diversi giorni il sindaco principe Ruspoli trovasi affetto da una indisposizione non leggera, ma nemmeno tale da destare inquietudini.

La malattia è stata così diagnosticata dai medici: *Influenza* con catarro bronchiale e congestione di una piccola parte del polmone sinistro.

I fenomeni del male sono però nel periodo di decrescenza e tutto fa sperare che l'egregio uomo potrà essere tra qualche giorno completamente ristabilito.

Questo è anche l'augurio nostro.

Per l'ex-re di Napoli. — Un servizio funebre è stato celebrato stamane nella chiesa dello Spirito Santo de' Napoletani, in memoria dell'ex re di Napoli Francesco II.

Vi hanno assistito i cardinali Segna e Macchi, l'ambasciatore d'Austria, il patriarca di Costantinopoli, mons. Dal Drago, l'arcivescovo Samminiatelli, il duca di San Martino, molti altri prelati e quasi tutto il mondo clericale di Roma.

La Fratellanza militare Umberto I. — L'assemblea dei soci tenutasi ieri sera sotto la presidenza dell'ing. Giulio De Angelis, mentre plaudiva ai nostri prodi in Africa, ed acclamava a socio onorario il tenente colonnello Galliano, approvava quanto appresso:

Istituzione di due doti annue da sorteggiarsi fra le figlie dei soci intitolandole dette due doti dai nomi di Toselli e Galliano.

2. Collocamento dei ritratti di Toselli e Galliano nella sede sociale a fianco di quello di S. M. il Re.

3. Invio di un patriottico telegramma al ministero della guerra perchè venga comunicato al Comando delle truppe in Africa.

Un ingente furto all'ospedale di Santo Spirito. — Questa mattina dalle tre alle quattro, mentre le suore a cui spetta la sorveglianza dell'ospedale di San Spirito trovavansi ad ascoltare la messa del cappuccino nella cappella dello stabilimento, ignoti ladri penetrati nella *sala d'osservazione*, a mezzo di scalpelli, hanno staccato dal muro le *codette* che vi tenevano fissa la parte inferiore di una credenza, del tutto indipendente dalla parte superiore che conteneva libri, carte e registri.

Hanno tirato fuori questo mezzo armadio e se lo sono portato via con tutto ciò che racchiudeva.

C'erano tutti i valori depositati degli infermi che si trovano in cura nell'ospedale: duemila e cinquecento lire in denaro, diciotto orologi d'argento, uno d'oro, un revolver, bottiglie di liquori ed altro.

I ladri per far credere di essere entrati ed usciti dalla parte del Tevere, che bagna il lato posteriore dell'ospedale, avevano forzata la serratura interna della porta del ballatoio sovrastante al fiume. Questo artifizio era evidentemente inteso a far passare i ladri per persone estranee allo stabilimento e a fuorviare così le indagini della polizia.

Questa però sembra abbia potuto constatare che il furto era stato perpetrato da individui appartenenti al personale dell'ospedale. L'ispettore cav. Manfroni infatti, recatosi di persona sul posto, ha richiamato in questura una ventina tra inservienti e infermieri, dei quali sei ha trattenuto in arresto.

Essi sono il portiere Rinaldi, il barbiere Cochetti, il sottoportiere del deposito Ricci, e gli infermieri Fedeli, Bea e Ralli.

Le investigazioni proseguono e si ha ragione di sperare che condurranno con sollecitudine all'arresto definitivo dei veri colpevoli.

Ancora del tentato assassinio a palazzo Braschi. — Il comm. Le Pera aggredito e ferito di coltello — come i lettori ricorderanno — mentre saliva lo scalone di palazzo Braschi, si trova adesso, mercè le intelligenti cure del dottor Sironi, quasi completamente ristabilito.

Si alza dal letto e nelle ore pomeridiane con una sedia automobile va a passeggiare nel giardino dell'ospedale.

Il banchetto dei commessi di commercio riuscì cordialissimo e numeroso oltre le previsioni.

Al [illegible] dei brindisi parlarono applauditi il signor Peyrè, il presidente Carotti, che fece una specie d'esposizione [illegible], rilevando i progressi fatti dall'Associazione e concludendo con un patriottico saluto ai soldati d'Africa.

Il signor Sterni propose una sottoscrizione per la Croce Rossa, che fruttò fra i presenti oltre un centinaio di lire. Altri brindisi applauditissimi pronunziarono i signori Levi e Fusi.

I soci si recarono quindi nella sede sociale dove si ballò fino a tarda ora.

A rimpiazzare il defunto prof. Lolli nella direzione provvisoria della R. calcografia è stato chiamato il prof. Di Lorenzo ex-alunno anche lui dello Ospizio di S. Michele.

Furono raccolte cento lire che saranno mandate alla Croce Rossa.

Società generale operaia femminile. — Trovandosi la presidentessa di questa Società, signora Leva Rossi, assai indisposta alla Clinica del prof. Durante, si recò a trovarla la marchesa di Villamarina, che la raccomandò vivamente alle cure del personale di quell'istituto. Questa prova di simpatia è dovuta al merito speciale della egregia presidentessa.

La signora Leva Rossi sta ora meglio in salute.

Irregolarità all'economato municipale. — Il magazziniere dell'economato municipale, Luigi Camadamore, è stato dall'ispettore Tittoni che è preposto all'ufficio II, sospeso dallo stipendio e dall'impiego per irregolarità ed abusi verificati nell'esercizio delle sue mansioni. Dicesi sia stata iniziata una inchiesta per stabilire se vi siano altri responsabili e fino a qual punto arrivino le irregolarità che si addebitano al Camadamore.

Camera del lavoro. — Domani alle 7 pom. si adunerà la Commissione esecutiva, e giovedì avrà luogo nella sala al n. 35 di via Monserrato un'adunanza dei rappresentanti le Cooperative aderenti alla Federazione.

Domenica poi sarà tenuta l'assemblea generale di tutti gli operai iscritti alla Camera del lavoro per assurire la discussione sui provvedimenti da prendersi per gli operai disoccupati.

Il ferimento di stamane in piazza Aracoeli. — Verso le tre di stamane il calzolaio Michele Piari, di 27 anni, da Trapani, in piazza Aracoeli, senza alcun motivo, fu da alcuni giovanotti — che dice di non conoscere — gettato a terra, e da uno di essi ferito di coltello al torace.

Trasportato all'ospedale della Consolazione dalle guardie Langeli e Macola, fu dal dottor Sironi giudicato guaribile, salvo complicazioni in 10 giorni.

Società degli agricoltori italiani. — La Sezione II (Granicoltura) è convocata pel giorno 22 corr. alle ore 9. La Sezione IV (Selvicoltura) è convocata pel 23, alle ore 15. La Sezione VIII (Frutticoltura) è convocata pel 24 alle ore 9. La Sezione IX (Meccanica e Idraulica) è convocata pel 25 alle ore 15 e la Sezione V (Viticoltura) per le ore 21 dello stesso giorno. Le Sezione III (Animali) e la Sezione XII (Commercio) furono convocate pel giorno 26 alle ore 9. La Sezione XI (Questioni economiche) per le ore 14 e la Sezione VI per le ore 21 dello stesso giorno.

Lavoratori del libro. — Domani sera, martedì, adunanza generale della Società di M. S. fra i lavoratori del libro, nella propria sala in piazza Pozzo delle Cornacchie.

I garibaldini per l'anniversario di Digione. — L'onor. M. Garibaldi, presidente dei reduci e del Comitato franco-italiano, ha inviato ai promotori del 25.o anniversario delle giornate di Digione un telegramma nel quale si fa voti che « il sangue francese versato nel 1859 in Italia ed il sangue italiano versato nel 1870-71 in Francia possa farci raccogliere frutti di concordia e di amicizia fra le due grandi nazioni. »

Gli erbivendoli e i fruttivendoli al prof. Galluppi. — La Commissione nominata dalla assemblea generale fu ieri ricevuta dall'assessore comunale prof. Enrico Galluppi, al quale offrì il diploma di socio onorario.

Il prof. Galluppi espresse la sua viva compiacenza per questo onore.

Libera docenza. — Il cav. dottor Fabrizio Padula ha superato brillantemente l'esame per la libera docenza in anatomia chirurgica presso la nostra Università. La tesi presentata, un grosso volume ricco di tavole dimostrative e veramente pregevole per alto valore scientifico, trattava della « Chirurgia cranica. »

La rassegna settimanale. — Il nostro amico on. Federico Garlanda ha fondato una rassegna settimanale universale — sul tipo di quelle così diffuse e apprezzate in America e in Inghilterra — e dove sono raccolte le materie di maggiore attualità, così nel campo letterario e artistico, come in quello politico. La nuova rivista — di cui abbiamo visto i primi numeri — si presenta piena d'interesse, onde è destinata ad avere la più meritata fortuna.

La Società Dante Allighieri per Ruggero Bonghi. — Fu già annunziato che la Società Dante Allighieri avrebbe commemorato solennemente il suo illustre presidente tre mesi dopo la morte. Ora sappiamo che la commemorazione avrà luogo mercoldì 22 alle ore 3 1[2 pom. nell'aula del Collegio Romano, per cortese concessione del ministero dell'istruzione pubblica, della Società per l'istruzione della donna che vi tiene le sue conferenze e del presidente dell'istituto comm. Cigliutti. Parlerà l'on. Emanuele Gianturco.

Onorificenze alla Croce Rossa italiana. — Il Re, alto protettore della Croce Rossa Italiana, a testimoniare all'associazione il suo vivo compiacimento per l'opera attiva e patriottica che essa presta a vantaggio dell'esercito, ha nominato, su proposta del ministro della guerra, a cavalieri dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro i signori: Zucchetti cav. dott. Felice, presidente del sotto comitato di Avellino; Cenfuri cav. Lorenzo, direttore del I treno ospedale; Bottero cav. capitano Silvio, capo-sezione alla Navigazione Generale Italiana — ed ufficiale nella Corona d'Italia, il cav. Savarino Corti nob. Emilio, segretario del sotto-comitato di Torino — ed a cavalieri nello stesso ordine i signori conte Lauro Quirini, presidente del sotto-comitato di Vicenza; Cafiero Arcangelo, presidente del sotto-Comitato di Barletta; Marri cap. Giovanni, segretario del sotto-comitato di Siena, e Crespi dott. Giacomo, medico capo riparto.

A tutti le nostre congratulazioni.

Ancora dello straniero suicida. — Il cadavere del giovane straniero che si suicidò a Campo Verano, trovasi sempre alla *morgue* dell'Isola di S. Bartolomeo ed è stato questa mattina per conto della questura fotografato. Diverse copie dei ritratti verranno mandate a varii consolati esteri per il riconoscimento.

Grassazioni in provincia. — Ieri lungo la strada Orte-Viterbo, nel territorio di [illegible], due sconosciuti, bendati e armati di doppietta, aggredirono tre donne chiedendo loro tutto il denaro che avevano.

Le poverette però non avevano un soldo, saputo questo i malandrini le lasciarono proseguire senza molestie.

Gli aggressori furono ieri stesso identificati per Giuseppe e Angiolo Morucci, dai quali venne l'altro ieri consumata un'altra rapina nello stradale Viterbo-Ronciglione. Portarono via 10 lire a certo Giacomo Massara.

Il Giuseppe Morucci fu ieri sera arrestato dai carabinieri.

— Sempre ieri nella via Viterbo-Toscanella uno sconosciuto armato tentò di aggredire certo Domenico Guerrini, ma non vi riuscì poichè questi potè darsi alla fuga.

La disgrazia di un soldato ai Prati di Castello. — Oggi dopo il mezzogiorno il soldato del 3.o genio, Gaetano Bartoccelli, in vicinanza della propria caserma al viale Giulio Cesare, mentre faceva le esercitazioni sul pallone frenato, cadde dall'altezza di cinque metri, lussandosi [illegible].

All'ospedale di San Giacomo fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Attenti ai bimbi. — Questa sera verso le 4, nella propria abitazione in via Emanuele Filiberto n. 22, il bambino di 5 anni Enrico Ciocca, disgraziatamente cadde su di un braciere.

In un attimo il fuoco si propagò alle vesti e al corpo del piccino.

Dalla madre Maria venne subito trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, ove da quei sanitari, fu giudicato guaribile, salvo complicazione, in 25 giorni.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 20 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — [illegible]
Termom. cent. massima 10.9; min. 0.0
Umidità a mezzodì: relativa 42, [illegible]
Vento a mezzodì — NNE debole.
Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

ROMEO E GIULIETTA ALL' « ARGENTINA »

Il pubblico romano che udiva iersera per la prima volta quest'opera dell'autore del *Faust*, non se n'è mostrato affatto entusiasta.

Esso ha applaudito a quando a quando tanto *Giulietta* (Valentina Mendiorosz) quanto *Romeo* (Umberto Beduschi), ma *Romeo e Giulietta* insieme — circondati da quei Capuleti e da quei Montecchi — non hanno avuto virtù nè di commuoverlo nè di divertirlo.

Quali le ragioni della freddezza?

A mio credere ve n'ha più d'una; ma la principale è certamente questa: che l'opera non appartiene nè al genere facile e melodico che piace alla massa del pubblico, nè al genere sapiente ed astruso che non piace a nessuno, ma che è di buon gusto tollerare od applaudire.

In *Romeo e Giulietta* il Gounod del *Faust* fa capolino, si può dire ad ogni battuta, ma rimane sempre a un livello di cento gran cubiti inferiore.

Ciò non vuol dire che non vi siano in tutti e cinque gli atti dell'opera dei pezzi pieni di geniale ispirazione. Fra i lunghi duetti che costituiscono quasi tutta l'opera, ve n'ha due — quello del primo e quello del terzo atto che sono proprio deliziosi.

Ma il pubblico ieri sera non ha mostrato di accorgersene.

E fu, in questa parte, ingiusto perchè il Beduschi — a cui la parte di *Romeo* s'attaglia meravigliosamente — e la Mendiorosz, che è sempre quella cantante perfetta che tutti apprezzano, ci hanno iersera prodigato tesori d'arte squisita.

Gli altri personaggi, del *Romeo e Giulietta*, musicalmente contano poco — e per giunta, ieri sera apparivano tutti, dal più al meno, un po' incerti.

Anche questo ha nociuto all'esito dello spettacolo, e a risollevarlo non son bastati gli sforzi di Mascheroni e della sua orchestra, che ha suonato alla perfezione.

Una sola osservazione; non pare all'egregio maestro che il tempo del celebre *waltzer* del primo atto fosse un po' troppo lento?

Domani seconda rappresentazione.

E mercoledì una *Walkiria* a prezzi ridotti.

Inutile rammentare che questa sera, al *Valle* ha luogo lo spettacolo d'onore di Ermete Novelli con l'attraentissimo programma che abbiamo pubblicato ieri.

Il teatro, fino da stamane, era tutto venduto.

×

Ieri sera al *Nazionale* la *Manon*, di Massenet ebbe il solito successo.

Dopo il terzo atto — essendo giunta la *Tribuna* con le buone notizie inviate da Mercatelli — il pubblico fece una calorosa dimostrazione all'esercito, mentre l'orchestra suonava la marcia reale.

Stasera riposo e domani *Carmen*.

×

Per domani sera al *Quirino* si annunzia la prima rappresentazione della *Quaresima d'amore*, operetta del principe di Teora.

×

Al *Metastasio* la signorina Persico è sempre festeggiatissima nella graziosa operetta *Anita di Madrid*.

Assai bene anche tutti gli altri.

×

Due piene ieri al *Manzoni* in entrambe le rappresentazioni.

Il dramma *Gli esiliati in Siberia* incontrò il favore del pubblico che applaudì tutti gli artisti, in ispecie la signora Branini e il cav. Onorato.

Notevole la scena dello straripamento del fiume, eseguita inappuntabilmente.

Quanto prima serata d'onore dell'artista Onorato; si rappresenterà *Otello*.

×

Piero ci scrive da Torino:

« Edoardo Calandra, da quell'artista fine ed aristocratico che egli è, ha scritto *La Parola* con l'intendimento certo di tenersi lontano dalle morbose esagerazioni del teatro moderno. Il suo lavoro semplice ed umano è basato soltanto sul sentimento.

Il conte d'Aldenga, ventiquattr'ore dopo essersi sposato, parte per la guerra e vi muore. Prima di morire, per un sentimento umano spiegabile, si fa promettere dal compagno conte di Chermosi che otterrà dalla adorata moglie lontana di non passare ad altre nozze.

Il conte promette, dà la sua parola a quel morente. Il tempo passa, la guerra finisce, e quando il conte vuole adoperarsi per mantenere la promessa, trova la giovane vedova innamorata appunto del di lei fratello. Di qui i contrasti sui quali s'impernia il lavoro, che finisce come le leggi del cuore vogliono.

Il pubblico numeroso e sceltissimo che assistette alla rappresentazione confermò coi suoi applausi il successo della commedia, che può dirsi un tentativo di reazione contro le tendenze moderne.

Accurata l'esecuzione della compagnia Zacconi ».

Spettacoli del 20 gennaio

Argentina — Riposo.
Nazionale — Riposo.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Filippo* — *Il barbiere di Gheldria* — *Semplicità* — *Un signore che pranza alla trattoria* — *Telemaco il disordinato*.
Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *La Mascotte*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia d'operette di Emilia Persico: *Anita di Madrid*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica Onorato: *Gli esiliati in Siberia*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

AQUILA, 18. — (*Renata.*) Avendo la Giunta assicurato che qualunque insistenza non avrebbe fatto recedere il sindaco cav. Vanoberti dalle dimissioni, il Consiglio ha preso atto di esse, deliberando un unanime voto di ringraziamento per le premurose cure avute fin qui qual capo dell'amministrazione comunale.

Lunedì si procederà alla nomina del nuovo sindaco.

×

TRAPANI, 18. — Con avviso affisso sulle cantonate, si è fa sapere che si sono riattivate le cucine economiche sotto la presidenza della baronessa Rosina D'Alì.

×

PADOVA, 19. — Il chiarissimo prof. G. Vicentini della nostra Università ha tentato, con eccellente fortuna, un esperimento della fotografia attraverso i corpi opachi — la nuova, recentissima scoperta del prof. Röntgen di Würzburg.

Nel suo gabinetto di fisica, l'egregio Vicentini eseguì la riproduzione dello scheletro di una mano di persona vivente; la prova ne mostra con grande precisione l'intera struttura anatomica interna.

Oltrechè sui corpi viventi, il valente professore ha eseguito l'esperimento con altri corpi. Ed in condizioni speciali ha osservato che anche i metalli — contrariamente a quanto ha rilevato il Röntgen — possono essere attraversati dai raggi del tub. di Crooks.

Codesti esperimenti hanno sollevato grande ammirazione.

×

VERONA, 18. — Il nostro Comune ha votato una somma pel monumento di Toselli da erigersi in Peveragno. La sottoscrizione cittadina aperta per lo stesso scopo dal giornale locale *Quinta Crocia Piazza*, ha raggiunto una discreta cifra.

×

CATANIA, 20, ore 10,20 ant. — La signora Maria Palano, quarantenne, in seguito a vivissimi dispiaceri di famiglia, ingoiò una soluzione di fosforo tolto dalle capocchie di fiammiferi.

Dopo aver sofferto atrocissimi dolori, è morta.

×

SAN GIOVANNI PERSICETO, 20, ore 4,42 pom. — Al deputato Ghigi è stato offerto dalla cittadinanza persicetana un cordialissimo banchetto. V'intervennero le rappresentanze dei comuni di tutto il collegio.

Dopo vari brindisi, l'on. Ghigi parlò, entusiasticamente acclamato, spiegando le ragioni della sua condotta politica. Opportunamente chiuse mandando un patriottico saluto ai combattenti d'Africa.

INFORMAZIONI

LA SITUAZIONE IN AFRICA

Come i nostri lettori hanno potuto vedere dai telegrammi odierni dall'Africa — non vi è nulla di mutato nella situazione militare, e delle trattative cui si riferivano i dispacci di ieri, si tace assolutamente.

Noi non abbiamo altre informazioni dirette all'infuori di quelle che pubblichiamo in prima pagina.

Ma crediamo di non andar lontano dal vero, giudicando che questo silenzio significa che nè il governatore della colonia nè il Governo si fanno illusioni nè sulla serietà delle proposte scioane, nè sulla opportunità di farvi sopra maggior fondamento di quello che a noi convenga per ragioni militari.

Secondo ogni probabilità i negoziati hanno per unico obiettivo la situazione del presidio di Macallè - non più attaccato - e questo è già un trionfo pei difensori! - ma bloccato dall'intero esercito scioano.

E, approdino o no queste trattative, la loro fine dovrà segnare, a nostro giudizio, il principio della nostra offensiva.

PER IL PRINCIPE AMEDEO

Stamane fu celebrata nella basilica di Superga, a Torino, una messa per l'anniversario della morte del principe Amedeo.

Vi hanno assistito la principessa Letizia, il duca e la duchessa d'Aosta ed il conte di Torino, col loro seguito.

I PROGETTI DEL MINISTRO SARACCO

Alla ripresa dei lavori parlamentari il ministro Saracco presenterà alcuni progetti ferroviari sulle Casse pensioni, sulle Casse patrimoniali e dicesi proporrà un parziale ritocco alle Convenzioni ferroviarie.

Inoltre il ministro Saracco ha pronto due altri progetti, uno sul porto di Genova, l'altro sul traforo del Sempione.

L'ESTREMA SINISTRA

La riunione dell'estrema Sinistra indetta pel 22 corrente è stata rinviata al 30 di questo mese.

Come è noto, l'adunanza facevasi allo scopo di protestare contro la proroga del Parlamento e contro la politica africana del Governo; ora ai maggiorenti del partito non è sembrato opportuno sollevare discussioni sulle faccende d'Africa allo stato attuale delle cose.

CONFERENZE PER MILANO

Oggi il ministro delle finanze ha avuto una seconda conferenza col comm. Vigoni, sindaco di Milano e col senatore Visconti-Venosta per i provvedimenti economici della città di Milano.

CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

Nei locali di S. Eusebio domani alle 8 pom. avrà luogo la sessione ordinaria di gennaio del Consiglio superiore di sanità.

L'ordine del giorno è il seguente:

1. Relazione del direttore della sanità pubblica circa i fatti principali riguardanti l'igiene e la sanità pubblica nel Regno nel secondo semestre del 1895. — 2. Progetto di riforma del regolamento per le *Esercenti l'ostetricia nei comuni del Regno*. — 3. Progetto di regolamento sulla *Igiene del suolo e dell'abitato*. — 4. Progetto di regolamento sulle *Stazioni sanitarie pel bestiame al confine*. — 5. Progetto di disposizioni riguardanti l'applicazione della nuova legge sugli spiriti. — 6. Parere intorno alle condizioni da esigersi per il consenso ad aprire istituti per la preparazione e vendita di nuovi sieri curativi e preservativi. — 7. Comune di Teodorano: licenziamento del medico condotto. — 8. Comune di Venasca: licenziamento del medico condotto. — 9. Comune di Penna S. Giovanni: licenziamento del medico condotto. — 10. Comune di Sampeyre: licenziamento del medico condotto. — 11. Comune di Mangone: licenziamento del medico condotto. — 12. Comune di Pescelli e Riuniti: licenziamento del medico condotto. — 13. Consorzio sanitario fra i comuni di San Martino del Lago e Voltido. Ricorso Voltido. — 14. Istanze per privativa industriale. — 15. Parere intorno all'ampliamento del cimitero di Santa Maria di Gesù in Palermo.

IL PRIMO BALLO A CORTE

probabilmente avrà luogo la sera di mercoledì 29 corrente.

NELLA R. MARINA

Il macchinista di prima classe nel corpo reale equipaggi Marchitto Ciro è stato nominato capomacchinista di terza classe nel corpo del genio navale ed assegnato al secondo dipartimento marittimo.

PROMOZIONI

Ieri il Re firmò quattro decreti di promozione a sottotenenti di quattro sott'ufficiali che si trovano in Africa.

PROVVEDITORE DEGLI STUDI

Sono stati traslocati i seguenti provveditori: Roberto da Bergamo a Potenza; Pili da Trapani a Siracusa; Di Paola, provveditore in Bergamo, fu destinato a Bergamo.

NELLE BIBLIOTECHE

Il dottor Giuliano Bonazzi, sottobibliotecario di prima classe, fu nominato bibliotecario. Un sottobibliotecario di seconda fu promosso alla prima; quattro di terza alla seconda; sei di quarta alla terza; otto furono promossi alla quarta classe.

I due economi, essendo stato soppresso il posto, sono passati ordinatori di prima classe.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 17 al 23 novembre 1895:

89 Decessi	» 1,056,737.33
Totale dei pagamenti fatti	L. 1,127,333.10
Media giornaliera	» 187,888.84

Cose di Napoli

(Nostri telegr. particolari)

Napoli, 20, ore 5 pom.

UNA SOMMOSSA PRESSO NAPOLI

Stamane nel vicino comune di Mugnano vi fu un principio di sommossa per protestare contro l'aumento del dazio sulla crusca, farina e carrubbe.

La sommossa per poco non ha preso le proporzioni di quella che avvenne l'anno scorso ad Acerra.

I dimostranti taglierono i fili telegrafici e minacciarono d'incendiare i casotti daziari e di fare altri danni, ma pel pronto intervento della forza pubblica e del sottoprefetto di Pozzuoli la sommossa fu sedata. Sono stati fatti diversi arresti.

L'ESTRADIZIONE DI ARTON

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 5,15 pomerid. — (*Jacopo.*) La sentenza per l'estradizione di Arton fu rinviata a data indeterminata essendo sorte difficoltà sulle versioni inglese e francese del trattato di estradizione.

IL DUCA D'ORLEANS

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il dottor Récamier è partito ieri per Venezia per curarvi il duca d'Orléans.

×

TORINO, 20. — Il dottor Récamier di Parigi è qui arrivato per visitare il duca d'Orléans.

Stasera il prof. Carle procederà alla medicatura definitiva del piede destro del duca d'Orléans.

Partenza di una squadra inglese

LONDRA, 20. — La squadra volante lascierà domani Spithead per ignota destinazione.

Il telefono fra Londra e Berlino

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 20, ore 4,50 pom. — (*Hermann*). — Il segretario di Stato Stephan ha presentato al Reichstag il progetto per mettere in comunicazione telefonica diretta Berlino con Londra.

Borse e Mercati

Roma, 20.

Ore 3 pom. — Mercato fermo sopra le migliori notizie d'Africa. Rendita a 91.55 fecesi 91.50 e 91.47 1[2, prezzo di chiusura malgrado l'incertezza dei corsi di Parigi; contanti da 91.55 a 91.80 — Valori sempre poco trattati Condotte 179.50 — Omnibus 213 — Gas 811 fattosi — Risanamento 30 — Altro intrattato.

Cambi: Francia 103.62 — Londra 27.41.

Ore 6 pom. — Calmi: Rendita 91 47 — Omnibus 212 a 212.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pei pagamenti dei dazi doganali

(*Giornaliero* 21 gennaio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 103 63.

Parigi, 20 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant.	F.	— —	100 50
Id. 3 0[0 perp. . . .	»	101 85	101 80
Id. 4 1[2 0[0	»	106 90	106 80
Rendita italiana 5 0[0 . .	»	84 60	84 60
Cambio su Londra	»	— —	25 24
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0 .	»	— —	107 9[16
Cambi sull'Italia	»	— —	7 7[8
Rendita Turca (nuova) . .	»	21 45	21 10
Banca di Parigi	»	770 —	765 —
Egiziano 6 0[0	»	518 3[4	520 —
Rend. Spag. esterna nuova	»	60 —	60 11[16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	535 —
Credito Fondiario	»	— —	706 1[4
Azioni Suez	»	— —	3127 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine . . .	»	593 —	592 —
Rendita Portoghese	»	25 5[8	25 1[2
Rendita Russa 3 0[0 . . .	»	— —	91 —
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	21 90	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

LE FAMIGLIE CAMANDONA E AVOGADRO

riconoscenti ringraziano vivamente quelli che nella dolorosissima perdita del loro amato Congiunte vollero dare un attestato di affetto e di stima al caro Estinto e pregano di scusare le involontarie dimenticanze nel partecipare il luttuoso avvenimento.

Roma, 19 gennaio 1896.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERGUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Ed io lo indovino, Dorlodot - rispose Legrand.

— E adesso, figliuole mie - insinuò il colosso - dite arrivederci al signor dottore e lasciateci... Devo parlargli.

— A me?

— Sì... una piccola conversazione, che mi sta in mente, non vi riuscirà sgradita... Vedrete.

Legrand, dopo aver baciato ancora una volta Giulia e Giulietta le accompagnò fino alla porta; poi, avvicinatosi tutto curioso al forzato, che girava macchinalmente fra le dita le tese del cappello disse:

— Mio caro Dorlodot, voi dovete parlarmi ed io vi ascolto.

E il dottore sedette, additando una seggiola al forzato. Questi cominciò:

— Signor dottore, io non sono oratore perchè non ho fatto gli studi *ad hoc*... ma il non essere buon parlatore non impedisce che i sentimenti...

— Certamente - osservò Legrand.

— E si può rendere egualmente servizio agli amici, non è vero?

— Sicuro.

— Dunque ecco di che si tratta... Voi siete innocente... questo è sicuro, arcisicuro, e non ne parliamo più... E' anche inteso che siete liberato, ma la relegazione non è poi un affare tanto buono... A voi occorrerebbe ben altro. Bisognerebbe che poteste rappresentare la Figlia dell'aria, andare a vedere in Francia, nei dintorni di Nevers specialmente, quello che fanno e cercare di mettere lo zampino sul birbante che vi ha fatto mandar qui al suo posto.

— Ma no, amico mio, interruppe Legrand.

— Sì, sì, lo so... soltanto non è facile quantunque sia il vostro voto più ardente... Ma qualche volta si crede che una cosa sia difficile o magari impossibile, ed invece si presenta una circostanza per cui il difficile o l'impossibile diventano facili come l'abbicì.

E dopo breve pausa continuò:

— Voi vorreste lasciare Noumea, signor dottore... non c'è bisogno di essere furbi per saperlo. Quando passate delle ore intiere a fantasticare, seduto sulla spiaggia, guardando l'alto mare dalla parte del paese, della Francia, non lo fate mica per il re di Prussia, come si suol dire; lo fate perchè vorreste poter volare oltre questa grande distesa d'acqua salata, e vedere un poco cosa succede laggiù...

E conchiuse trionfalmente:

— Ebbene, credo di portarvi il modo di farvi respirare l'aria del paese.

— Voi, Dorlodot - esclamò Legrand, con la voce strozzata dalla emozione; - voi mi recate?...

— La possibilità di varcare, senza arrischiar nulla, le tremila leghe che vi separano da Marsiglia o da Tolone.

— Da Marsiglia o da Tolone? - ripetè il dottore, la voce del quale gli moriva sempre più nella strozza.

— Sì... un mio vecchio amico, un compagno di scuola, certo Michalon, secondo a bordo di un bastimento mercantile - nientemeno - leva l'àncora domani sera per la costa della Francia.

« Gli ho parlato di voi, gli ho detto quello che pensavo, che eravate innocente, che vorreste poter tornare un poco laggiù al paese per occuparvi dei vostri affaruccci...

— Ed ha acconsentito?

— Con entusiasmo, tanto più che egli si rammenta perfettamente tutta la storia del vostro processo, e che la faccenda non gli sembra troppo chiara.

— Ma - osservò Legrand - quando sarò in Francia, mi cercheranno, mi agguanteranno senza dubbio e...

— Niente del tutto - rispose vittoriosamente Dorlodot; - Michalon che è accorto ha pensato a tutto.

E traendosi dalla tasca della giacca il piccolo rotolo che il capitano gli aveva consegnato il giorno precedente:

— Prendete questa roba, signor dottore.

— Che cos'è?

— Leggete.

Legrand aprì il rotolo e ne scorse con gli occhi il contenuto.

— Delle carte! - esclamò.

— Sì... a nome del marinaio Celestino Mahurec, un povero brettone che dorme in questo momento i suoi sonni tranquilli coricato in fondo all'Oceano... e queste carte sono vostre.

— Mie?

— Sì... Mahurec non esiste più, non è vero... perchè è morto... Ma siccome Michalon ha trascurato di notificarne il decesso alle autorità di Noumea, così Mahurec esiste sempre, e siete voi quello.

— Sì... sì... capisco.

— E poi, guardate i connotati del povero Celestino... Leggeteli, leggeteli... Quando avrete un po' di barba — e vi crescerà durante la traversata — ci sarà da prendervi in fallo.

— E' vero - disse Legrand - stessa statura... occhi dello stesso colore... un po' calvo...

— Ma se vi dico che siete voi... Mahurec in carne ed ossa. Con quelle carte in tasca non c'è verso che vi possano dar noia, non è vero?

— Ma, adesso che ci penso - esclamò Legrand - la fronte del quale si fece scura d'improvviso.

— Lo so - rispose sorridendo il gigante - lo so... una bazzecola! ed anche a questo si è provveduto... Voi domandate, non è vero signor dottore, in qual modo vi imbarcherete a bordo della *Brise*, che è il nome del bastimento del mio amico?

— Sì... mi riconosceranno certamente... e allora?

— Non vi riconosceranno.

— Però...

— Non vi riconosceranno, vi dico - replicò Dorlodot, il quale godeva in cuor suo della meraviglia del dottore - non vi riconosceranno per la ragione molto semplice... che non vi vedranno.

— Ma, mio povero Dorlodot, questo è impossibile.

— E' facile come il buongiorno, invece.

E ripetendo testualmente le parole di cui si era servito il marinaio, soggiunse:

— Michalon non prende passeggieri a bordo, ma imbarca una trentina di casse che funzionari di Noumea spediscono a parenti o ad amici; ne imbarcherà trentuna, ecco tutto; e nella trentunesima, invece di mobili o di prodotti del paese, ci si troverà il dottor Legrand...

E poichè questi lo guardava stupefatto, con tanto d'occhi, soggiunse:

— Non è vero che non è male ideato per un uomo che, come quel bravo Michalon, non ha frequentato che la scuola comunale?

— Sì, molto bene... molto bene - balbettò Legrand.

— E adesso - soggiunse l'amico Dorlodot - prevedo che mi farete un'altra obbiezione: e la visita dei doganieri? — mi direte.

— Infatti...

— Di questo ci incaricheremo Michalon ed io...

« Quando si ha la destrezza di combinare un piccolo piano come quello che ho avuto l'onore di spiegarvi, il resto va da sè... Potete dunque essere tranquillo che quei signori non si accorgeranno di nulla, e domani sera verso le otto, sarete in alto mare, salvo... libero...

Legrand molto commosso essendosi gettato fra le braccia di Dorlodot, questi si sciolse lentamente dalla stretta e con voce, fattasi tutta ad un tratto di una dolcezza che nessuno avrebbe potuto supporre nell'enorme colosso, disse:

— Signor dottore, voi avete salvata mia figlia, avete generosamente perdonato al bruto che aveva tentato di assassinarvi vigliaccamente... avevo dunque un debito da pagare... e ho fatto quanto dipendeva da me per pagarlo. Non per questo però il conto è saldato...

« Adesso me ne vado al lavoro; questa sera devo rivedere Michalon, il quale mi dirà dove dovrete trovarvi domattina per farvi entrare nella cassa... e vi terrò informato.

« Fate dunque intanto i vostri preparativi... e troppo felice che un povero diavolo come me abbia potuto essere utile ad un uomo come voi. »

Legrand voleva ringraziarlo ancora, ma il gigante lo prevenne.

— Ma se vi ho detto, che il conto non è ancora saldato! Tutto quello che vi domando, quando sarete laggiù in Francia, felice e riabilitato - poichè questo avverrà - è di pensare qualche volta al povero Dorlodot, a mia moglie ed alla mia piccola Giulietta... Così saremo tutti e tre abbastanza soddisfatti...

E porgendo la mano al dottore concluse:

— Suvvia, signor Legrand, arrivederci questa sera per la faccenda della cassa.

Alle otto, dopo il colloquio avuto con Michalon al caffè Nautonniers, il forzato picchiava alla porta di Legrand.

— Ebbene? - gli chiese il dottore.

— Ebbene tutto è fatto... domani trovatevi alle tre al docks del porto; la cassa sarà pronta, e voi non avrete che a cacciarvi dentro.

« Ci siamo informati destramente: dalle tre alle cinque, ora nella quale si farà l'imbarco dei colli, è di guardia il doganiere Chalonnes.

« Costui è un brav'uomo il quale ha un debole per il Pernot, e, quando sarà l'ora dell'aperitivo, il mio camerata Michalon si incarica di offrirgliene qualche bicchierino, mentre si trasborda il carico sulle scialuppe.

« Per un istante abbiamo temuto che fosse di guardia Monsempron, detto il Terranova a causa dei molti salvataggi fatti nel porto: un uomo niente affatto alla mano, il quale non conosce che il servizio e non prende mai nulla fra un pasto e l'altro. Per buona sorte ce la siamo cavata con la paura, e tutto andrà da sè... Beveremo con Chalonnes, e intanto faremo filare tranquillamente i colli... E voi, signor dottore, siete pronto?

— Prontissimo, Dorlodot... Per metterli su falsa strada ho chiesto all'ufficio del penitenziario il permesso di un mese circa per fare, ho detto, una escursione botanica nell'interno delle terre.

— Bravo... da qui ad allora... sarete lontano... e, quando si accorgeranno che mancate all'appello, la *Brise* sarà in prossimità alle coste di Francia, dove non avrete nulla a temere, grazie le carte del marinaio Mahurec, il quale ha tirato le cuoia proprio nel momento opportuno.

« Dunque, dottore, a domani ai *docks*; perchè potete ben immaginarvi che voglio essere presente per invigilare i fatti nostri. »

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze